Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 15 Aprile 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 90

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Arte drammatica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 11 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

LETTERE DALLA JUGOSLAVIA

Il musaico delle nazionalità

(Dal nostro inviato)

ZAGABRIA, aprile.

Nessuno è così ingenuo da credere che, con la soppressione dei partiti in Jugoslavia, effettuata dal Governo del colpo di Stato, in base agli ukase sovrani del 6 di Gennaio, si siano potute abolire, o anche semplicemente soffocare, le grandi correnti della opinione pubblica, alle quali quei partiti corrispondevano, interpretandone lo spirito ad estrinsecandone praticamente le tendenze, riflesso di esse, milizia e arma, nel campo contrastato della politica attiva.

Ma è il caso, come premessa a ogni studio di quest'argomento, ricordare che in Jugoslavia i partiti, nella loro costituzione normale, prima del colpo di Stato, e le correnti dell'opinione pubblica, che essi rappresentavano, vive e prima e dopo del colpo di Stato, non traggono origine e si distinguono e si sviluppano in base a differenziazioni propriamente politiche, nel concepimento ideologico e nell'azione sociale, o politico-economiche; ma soprattutto, se non quasi esclusivamente, hanno fondamento e carattere e fini nazionali, o religiosi, particolaristici, ciascun partito e ciascuna corrente derivando dalle singole nazionalità, o religioni, che compongono e variamente colorano il musaico jugoslavo, e ad esse ricollegandosi e materiandosi di essa. Astrazion fatta dai socialisti, che nell'ultima Skupcina, quella disciolta col colpo di Stato, non contavano però che un unico rappresentante; e dai comunisti, la cui costituzione in partito, similmente che per gli anarchici e i terroristi in genere, era già vietata anche precedentemente al colcolpo di Stato, con la legge del 1° Agosto '21, « di difesa della sicurezza pubblica e dell'ordine legale nello Stato », e che nell'ultima Skupcina non erano perciò rappresentati; e dai repubblicani, che non tanto costituiscono un partito, e che, come tali, non contavano, nemmeno essi, nessun rappresentante nell'ultima Skupcina, ma che si ritrovano sparsi, anche se talvolta prevalenti, in questo o in quel partito; astrazion fatta, dunque, da questi tre partiti, tutti gli altri partiti erano sostanzialmente, nonchè, quasi tutti, anche nel nome, di nazionalità o di religione, o dell'uno e dell'altro insieme. E il fenomeno, a chi l'osservi, si rivela tanto più significativo, cioè sintomaticamente tanto più grave, in quanto, invece che tendere, nel tempo, a risolversi, o almeno ad affievolirsi, è venuto, nel tempo, sempre più accentuandosi dall'alto della formazione unitaria del Regno a oggi, sempre più precisandosi e improntando di sè tutta la vita politica jugoslava. E ciò che io osservavo sopra, riguardo ai repubblicani, è anche, in questo senso appunto, indice dimostrativo: i repubblicani, che non costituiscono più un partito distinto; ma si sono riversati, sono stati assorbiti, restano confusi nei vari partiti nazionali o religiosi; e mostrano dunque come il particolarismo nazionale o religioso vada innanzi e sia più forte dell'idea politica pura. E analogamente, comunisti e socialisti; i quali, quest'ultimi soprattutto, anch'essi, senza nemmeno troppo sacrificare della loro ideologia e del derivante programma politico-economico, hanno in molta parte rinunziato a una fisonomia propria, a stringersi in una loro schiera autonoma; e si sono insinuati nei ranghi dei partiti rappresentanti le varie nazionalità o religioni, marciano al passo dietro queste altre bandiere.

A conforto di queste asserzioni, cito qualche cifra. Le prime elezioni politiche, effettuate in Jugoslavia dopo l'unificazione del Regno, furono quelle del 28 Novembre '920. Su 417 seggi, i partiti di nazionalità o di religione ne conquistarono ben 331: — considerando che i novantotto « radicali » e i novantaquattro « democratici », che vanno inclusi in detta cifra, erano anch'essi, come sono tuttavia, indiscutibilmente, partiti di nazionalità; dato che, per tradizione e per carattere manifesto, per posizione assunta e per programma dichiarato, rappresentavano, come sempre rappresentano, l'elemento serbo, formano insieme il blocco serbo, e rappresentano, per due diverse graduazioni, l'aspirazione, la volontà dei Serbi, di mantenere l'egemonia nello Stato, di assicurarsi assoluto il predominio su tutte l'altre concorrenti nazionalità. Dei residui 86 seggi, 58 li conquistarono i comunisti, 4 i repubblicani, e 24 andarono divisi tra gruppi senza speciale tinta politica e tra uomini diversi. Due anni dopo, il 21 Decembre del '22, l'allora Presidente del Consiglio, Pascic, scioglieva la Camera, in base all'articolo 52 della Costituzione; e con le nuove elezioni, del 18 Marzo seguente, ridotto, con la nuova legge elettorale, il numero dei seggi da 417 a 315, i rappresentanti dei partiti non di nazionalità o religione si riducevano a poco più d'una dozzina: tra questi, 9 « agrari » e 3 socialisti. Poi, nella Skupcina eletta l'8 Febbraio del '25, si riducevano ancora a 6, semplicemente 5 agrari. E infine la Skupcina eletta l'11 Settembre del '27, quella sciolta poi col colpo di Stato del 6 Gennaio scorso, presentava questo preciso assetto:

Radicali serbi	112	seggi
Democratici serbi	61	»
Contadini croati (radiciani)	60	»
Democratici indipendenti (Serbi della Croazia)	22	»
Popolari cattolici sloveni	21	»
Musulmani della Bosnia-Erzegovina	18	»
Agrari serbi	8	»
Tedeschi	6	»
Federalisti croati	2	»
» montenegrini	1	seggio
Socialisti	1	»
Agrari sloveni	1	»

A eccezione dunque di un unico deputato — il socialista, — tutti gli altri trecentoquattordici rappresentavano partiti politici con carattere essenzialmente di nazionalità o religione, e per questo riguardo, essenzialmente, si differenziavano tra di loro e contrastavano. Non lotta politica dunque, nel senso comune e più esatto della parola, non lotta politica, nella Skupcina come nel Paese; ma conflitto delle diverse nazionalità e religioni.

Perchè la nazione « Jugoslavia » non è mai esistita e non esiste, nè geograficamente nè storicamente; e il nome stesso, astrazione convenzionale a indicare il complesso degli Slavi del Sud — tra cui rientrano, in senso lato, anche i Bulgari, e non rientrano invece affatto notevoli porzioni delle popolazioni del Timok, della Voivodina, della Schiavonia, della Slovenia, della Dalmazia, della Bosnia ed Erzegovina, del Sangiaccato, della Macedonia; — il nome stesso è espressione indeterminata, antigeografica e antistorica, e del tutto vuota di quei contenuti ideali e sostanziali che contraddistinguono e caratterizzano una nazione. I molteplici popoli, che vanno compresi, all'ingrosso, nella denominazione di Jugoslavi, e cioè Sloveni, Croati, Serbi e Montenegrini, Bulgari e Macedoni — e a quest'ultimi la denominazione è applicabile con qualche riserva; dato che i Bulgari, originariamente non sono Slavi, ma di razza mongolica, Uralo-Finnici, i quali, dopo ch'ebbero invaso e conquistato le contrade balcaniche, dal Danubio, approssimativamente, alla Marizza e al Vardar, si slavizzarono, al contatto e poi nella fusione con gli Slavi ivi già stabiliti; e ripetendosi così ancora una volta il fenomeno, non infrequente nella storia, dell'assorbimento dei troppo scarsi vincitori per parte dei vinti, prevalenti nel numero; e i Macedoni sono una razza quanto mai mista, in cui l'elemento slavo, il sangue veramente slavo giocherà, si e no, per un quinto o un sesto: — i molteplici popoli, dicevo, che si chiaman Jugoslavi, e che, insieme con tanti elementi eterogenei, sia indigeni che allogeni, costituiscono oggi lo Stato di Jugoslavia, non hanno in comune nè tradizioni nè religione nè civiltà nè lingua nè costumanze, e nessuno interessi, se non, talvolta, occasionali e momentanei; hanno comune semplicemente, genericamente, una derivazione di razza, in quanto sono come rami staccati dal grande ceppo slavo, trapiantati nei Balcani, e oltre dai confini settentrionali e settentrio-occidentali di questi, nella regione tra la Sava e la Drava: una comunanza insomma vagamente assomigliabile a quella che può sussistere tra i popoli latini; ma tenendo conto di questa fondamentalità storica, che non sussistette mai, per gli Slavi, qualche cosa di lontanamente paragonabile all'Impero Romano. Essi non s'irraggiarono da Roma *caput mundi*, nè crebbero alla luce solare della più equilibrata civiltà che vanti l'umanità; ma vennero orde fameliche, senza pensiero e senza legge, dalle selvagge steppe sarmatiche, solo cercando migliori contrade da predare. Storicamente, gli Jugoslavi non hanno in comune che quella remota, originaria fame, che li mosse, senza legge e senza pensiero. Indi, ciascuno, Sloveni e Croati, Serbi e Montenegrini, così come i Bulgari, quando, fissatisi nelle varie contrade, s'affacciano alla civiltà, ciascuno forma una propria nazionalità, ben distinta; e tanto più, anzi, le nazionalità si distinguono, quanto più ciascun popolo progredisce in civiltà. Ma la Jugoslavia, nazione a sè e per sè, non esiste. E tant'è vero, che quando si volle trovarle una denominazione idonea, quando si volle battezzare questa creatura amorfa, che sarebbe lo Stato Jugoslavo, nata dal Congresso di Parigi, non si riuscì che a escogitare un'espressione approssimativa, e che, piuttosto che un nome, pare una formula chimica, o una di quelle combinazioni di lettere in cui si compendiano gl'indirizzi telegrafici: « S.H.S. », il « Regno S.H.S. ».

Più ci ripenso, e più mi convinco che, per un certo riguardo, i Serbi hanno ragione, perchè essi sono rigorosamente logici: il Regno dei Serbi Croati e Sloveni, la Jugoslavia, non offre, per essi, garanzie di vitalità, non può per essi sussistere che come Serbia ingigantita, la Serbia smisuratamente estesasi fuori dai propri confini, a invadere e dominare paesi e popoli circonvicini, e oltre anche dagli stessi confini geografici e tradizionali della Penisola Balcanica, puntando addirittura al cuore dell'Europa: la Serbia, in atto d'effettuare il massimo programma imperialistico « dal Vardar all'Isonzo ». E partendo da tal concetto, che si fonda su dati storici, di fatto, e che dovrebbe risultare quindi di un realismo preciso e concreto, e mirando a tal fine, è anche perfettamente logico che i Serbi del colpo di Stato si siano affrettati, anzitutto, a sbarazzare il campo da ogni partito, poichè la concorrenza e il contrasto di questi non valevano che a estrinsecare e irritare la concorrenza e il contrasto delle varie nazionalità e religioni jugoslave, contro lo Stato unitario. Ma il fatto è poi ancora che, sbarazzato il campo dai partiti, ossia dal nome di essi e dalle loro formazioni costituzionali, restano però e procedono infrenabili quelle grandi correnti d'opinione pubblica, di cui i partiti erano semplicemente gli esponenti. Disciolto il partito di Spaho, sono eliminati i Musulmani di Bosnia ed Erzegovina? Abolito il partito già di Radic, abolito quello di Trumbic, sono soppresei i Croati?... Perchè, appunto, non si tratta di partiti politici; ma si tratta di religioni e di nazionalità, che non si estinguono, che non s'indeboliscono per la circostanza che un *ukase* sovrano e governativo vieta il partito che politicamente, parlamentarmente, le interpretava; ma piuttosto, perciò, più s'afforzano e s'irrigidiscono ostili e minacciose.

Mario Bassi.

I nuovi Segretari federali a rapporto dall'on. Turati

Le ultime nomine

Roma, 15 mattino.

La settimana corrente si preannunzia di grande interesse. Sabato, come è noto, avrà luogo la solenne inaugurazione della XXVIII Legislatura e si svolgeranno fra il Capo del Governo ed i Ministri interessati i colloqui preparatori per la sessione del Consiglio dei Ministri, convocato, come è noto, per lunedì 22 corrente. Oggi, lunedì, intanto, convocati dal Segretario del Partito, on. Turati, si riuniranno a Palazzo del Littorio i Segretari Federali nominati in sostituzione degli uscenti, eletti deputati. Nell'odierna riunione il Segretario del Partito, on. Turati, fisserà ai nuovi gerarchi le linee da seguire in rapporto ai compiti che sono loro affidati nella direzione e nell'amministrazione delle varie Federazioni provinciali. Dopo il rapporto i nuovi Segretari Federali ritorneranno alle loro sedi, ove provvederanno a inoltrare le proposte per la nomina dei nuovi Direttori in sostituzione di quelli decaduti. Così sarà completata l'opera di assestamento di tutte le Federazioni.

Intanto l'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Il Segretario del Partito ha proceduto alla sostituzione dei Segretari federali nominati deputati nelle seguenti provincie: Torino, nobile avv. Bianchi-Mina Ivan; Trapani, avv. Antonino Angelo.

« Con la nomina dei nuovi Segretari federali, si intendono automaticamente decaduti i Direttori federali esistenti. I nuovi Segretari federali provvederanno ad inoltrare le nuove proposte, tenendo presente che il Segretario federale uscente dovrà farne parte ».

Come abbiamo detto, vivissima è l'attesa per il discorso che sarà pronunziato sabato prossimo dal Sovrano a Montecitorio, per l'inaugurazione della Legislatura. Fra la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio sono stati presi tutti i necessari accordi per lo svolgimento della solenne cerimonia. Si ritiene che la seduta durerà poco più di un'ora, e che il discorso del Trono traccerà l'importante programma di lavoro che sarà svolto dalle due assemblee legislative nel corso della nuova sessione parlamentare. Per quanto riguarda i lavori della Camera e del Senato la notizia già data nei giorni scorsi, secondo la quale dopo la seduta inaugurale l'assemblea vitalizia e quella elettiva aggiorneranno i propri lavori, per riprenderli a qualche giorno di distanza, viene confermata. Si crede che la ripresa dell'attività parlamentare avrà luogo contemporaneamente sia a Montecitorio che a Palazzo Madama.

A Palazzo Viminale, lunedì 22, come abbiamo detto, si riunirà, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri, che occuperà due o tre sedute per espletare gli importanti argomenti inscritti all'ordine del giorno. Durante la prossima sessione del Consiglio dei Ministri, saranno anche presi accordi sullo svolgimento dei lavori parlamentari e sulla elezione degli uffici di presidenza e delle altre cariche ai due rami del Parlamento.

(Stefani).

La visita di Grandi a Tirana

L'amicizia italo-albanese in un caloroso scambio di Brindisi

Tirana, 15 mattino.

Ieri sera, il Ministro degli Affari Esteri di Albania ha offerto un pranzo, seguito da un ricevimento, in onore del Sotto-Segretario per gli Affari Esteri, on. Dino Grandi. Assistevano al pranzo tutti i membri del Governo, i capi delle Missioni diplomatiche accreditati in Albania, e le alte cariche dello Stato.

Il Ministro degli Affari Esteri, signor Mufidani, ha pronunciato il seguente brindisi:

« Eccellenza! E' con più vivo piacere che prendo qui la parola, per augurare il benvenuto a V. E. e salutare in voi, a nome del Governo albanese, il nobile rappresentante della gloriosa Nazione italiana, che ha dettato alla storia tante pagine e offerto al mondo tanti esempi cavallereschi. Io mi felicito in modo affatto particolare di poter essere in questo momento l'interprete fedele dei sentimenti di profonda e viva soddisfazione che il popolo e il Governo Reale di Albania provano nel veder l'eminente collaboratore dell'illustre Capo del Governo d'Italia visitare per la prima volta la Patria di Skanderberg. Il Governo Reale è stato molto sensibile al cortese pensiero che ha dettato la visita che V. E. fa oggi all'Albania, visita che esso considera a giusto titolo come una preziosa testimonianza dei vincoli molteplici ed intimi di amicizia e solidarietà, che uniscono l'Albania alla sua grande e fida alleata: l'Italia. L'alleanza conclusa lo scorso anno tra i nostri due Paesi e che risponde al profondo ideale di pace dei nostri due Governi, non è stata che il corollario e lo sbocco logico di questa intima amicizia, che attinge la sua forza dalla natura delle cose e che corrisponde alla stretta solidarietà dei loro interessi reciproci e permanenti. Il popolo albanese ricorderà sempre con profonda gratitudine, la preziosa assistenza che l'Italia fascista accorda tanto nobilmente all'Albania, per il suo sviluppo economico e per la realizzazione delle sue opere di pace e di progresso. Il Governo Reale di Albania è felice di constatare che, collaborando con reciproca fiducia alle opere di pace e restando fedeli alla loro alleanza, le due Nazioni sono fiere di avere costantemente sentito la causa della pace in quella importante parte di Europa, che sono i Balcani. Formulo i miei voti sinceri per la prosperità e la grandezza mondiale della nobile Nazione italiana. Io bevo, con rispettosa deferenza, alla salute di S. M. il Re d'Italia, a S. E. Benito Mussolini, illustre Capo del Governo italiano, ed alla preziosa salute di V. E. ».

L'on. Grandi ha così risposto:

« Signor Ministro. Sono commosso per le parole che V. E. ha voluto pronunciare verso il mio Paese, il mio augusto Sovrano ed il Capo del Governo fascista. Sono lieto di salutare nella persona di V. E. il Ministro degli Esteri della Nazione albanese, alleata ed amica. Il lungo cammino che ha condotto l'Albania dalla soggezione allo straniero alla indipendenza, ha trovato il suo coronamento nell'ascensione al trono di S. M. Zogu, il discendente di una famiglia di capi, l'uomo in cui assommano le virtù della vostra stirpe. Il Capo che gli albanesi seguono con fiducia sincera e devota disciplina. Consacrando l'unità e l'indipendenza, la Monarchia schiude all'Albania le porte del suo sviluppo futuro. Gli elementi di prosperità del paese, costituiti da una stirpe salda come i suoi monti, tenace nelle opere di pace e di guerra e da una terra che solo in minima parte finora ha sviluppato le sue possibilità, promettono il più lusinghiero futuro al nuovo Regime. Unita all'Albania da vincoli secolari, in strettissimo contatto geografico, l'Italia, che già fu a fianco di Skanderberg durante la sua gloriosa epopea, ha partecipato fin dall'inizio con profonda e sincera convinzione alla rinascita della Albania. I trattati di amicizia e di alleanza aprono una nuova era tra l'Italia e l'Albania. Assicurano alla nazione albanese l'indipendenza e la pace e le consentono di dedicarsi con tranquillità alla opera di intera ricostruzione. A questa opera il Governo fascista è lieto di prestare, come presta ogni giorno, la sua collaborazione disinteressata ed attiva ed il suo appoggio sicuro. In una solenne occasione il Capo del Governo fascista, il nostro Duce, ha riconfermato ancora la volontà dell'Italia nei rapporti dell'Albania. Egli ha detto che l'Albania può contare sull'amicizia dell'Italia e l'Albania sa che questa amicizia è assolutamente leale e profondamente sincera. L'Italia ha un solo fondamentale interesse, e cioè che lo Stato albanese, guidato con mano ferma e saggia da un uomo di qualità eminenti quale S. M. Zogu, consolidi sempre più la sua unità all'interno e la sua indipendenza di fronte all'estero.

« Signor Ministro: le calorose accoglienze che il Governo ed il popolo di Albania hanno tributato al rappresentante del Capo del Governo fascista e del ministro degli Affari Esteri d'Italia, mi offrono una testimonianza sicura dei sentimenti che accompagnano in Albania l'intima collaborazione dei nostri due Paesi. Io alzo il bicchiere alla prosperità del vostro Paese, in onore di S. M. Zogu, e bevo alla salute di V. E. ».

(Stefani).

Il nuovo Gabinetto polacco

Pilsudski alla guerra — La figura del nuovo presidente

Berlino, 15 mattino.

Si ha da Varsavia che il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto di nomina del nuovo Gabinetto che risulta così composto: Presidente: Switalski; Guerra: Pilsudski; Esteri: Zaleski; Interni: Skladkowski; Commercio e Industria: Kwiatkowski; Lavori pubblici: Moraczewski; Tesoro: Car; Lavoro: Prystor; Poste: Boerner; Istruzione: Czerwinski; Agricoltura: Niezabitowski; Finanze: Matuszewski.

Il nuovo Gabinetto rappresenta un nuovo rafforzamento della dittatura.

Il Presidente del Consiglio dottor Casimiro Switalski, ministro dell'Istruzione nel dimissionario Gabinetto Bartel, è nato a Sanok, presso Trzemysl, nel 1886. Nel 1908 conseguì il grado di dottore in filosofia nella Università di Leopoli; fino al 1914 è stato professore di ginnastica a Leopoli. Dal principio della guerra ha combattuto nei ranghi della prima brigata legioni polacche; nel 1917 fu deportato per essersi rifiutato di giurare fedeltà all'imperatore d'Austria e per aver fatto propaganda in tal senso. Dopo il suo ritorno ha occupato l'antico posto al ginnasio di Leopoli. Dal dicembre 1918 fino al 1925, anno in cui in seguito a propria domanda ha lasciato l'esercito, Switalski ha occupato col grado di maggiore il posto di funzionario incaricato delle questioni politiche nell'ufficio dell'aiutante generale del Capo dello Stato. Nel 1926 è stato nominato capo aggiunto della cancelleria civile del presidente della Repubblica. Il 25 ottobre 1926 con decreto del Presidente della Repubblica venne nominato direttore del Dipartimento politico del Ministero dell'Interno. Il 27 giugno 1928 ha sostituito nel Gabinetto Bartel il dottor Dobrucki, dimissionario, in qualità di ministro della P. I., posto che ha tenuto finora.

Si temono torbidi al Venezuela

in occasione delle elezioni generali

Londra, 15, mattino.

Il corrispondente dell'*Observer* da New York informa che sono pervenute a Washington notizie inquietanti intorno a possibili torbidi nel Venezuela. Si teme che il 19 aprile, giorno delle elezioni generali, si producano gravi incidenti. Le elezioni segneranno la fine del 4.o lustro della presidenza dell'on. Gomez.

La fine dello sciopero

degli scaricatori del porto in Finlandia

Helsingfors, 15, mattino.

Lo sciopero degli scaricatori del porto che durava ormai da 10 mesi in Finlandia e che ha provocato gravi danni al traffico è stato finalmente composto cosicchè il lavoro è stato oggi normalmente ripreso.

Le elezioni in Inghilterra

Un elemento nuovo: il semiproibizionismo

Londra, 15, mattino.

La grande incognita delle elezioni generali del 30 maggio prossimo in Inghilterra risiede, come è noto, nel voto delle donne. Non vi è in Inghilterra chi non si abbandoni alle congetture più varie sul modo in cui i cinque milioni di elettrici si accingeranno a votare. Non è certo agevole fare sin da ora il menomo pronostico che abbia una probabilità qualunque di tradursi in atto. Molto naturalmente i più saggi si contentano di fare notare che, nei due o tre paesi in cui le donne hanno diritto di voto già da qualche tempo, nulla assolutamente sembra essere cambiato nell'ordine delle cose.

Intanto interviene nella battaglia un movimento, attualmente in forte attività, che potrebbe anche cambiare di parecchio le previsioni formulate dai migliori competenti dei tre partiti che si trovano alle prese in questa vigilia elettorale. Tale elemento nuovo è l'antialcoolismo. Per la prima volta nella storia politica dell'Inghilterra tutti i partigiani di questa riforma, a qualsiasi partito essi appartengono, impegnano i propri adepti a votare per i candidati che si improvviseranno paladini della loro idea, siano essi di tinta laburista, oppure liberale o conservatori. Si può quindi dedurne — precisa in un articolo non privo di paradosso, il domenicale *Sunday Express* — che un milione e mezzo ed anche due milioni di elettori dei due sessi (del sesso debole principalmente) vada alle urne con una sola idea nel cervello: quella di accordare la loro scheda ad un candidato deciso a combattere l'alcoolismo. Un blocco di una dozzina di migliaia di elettori, votanti così in una unica circoscrizione, può distruggere tutte le combinazioni politiche pazientemente elaborate.

I partigiani della temperanza non avrebbero naturalmente trascurato di preparare un programma preciso e questo sarebbe inspirato all'esperienza degli Stati Uniti. Il movimento, che si intitola « on active service » (traduzione libera: in campagna) ed alla testa del quale si trova il reverendo Enrico Carter, segretario generale del Comitato di temperanza metodista, si è assicurato i servizi di 30 mila propagandisti. Grazie alle meticolose cure di queste ultime, ogni candidato alle elezioni riceverà un questionario formulato come segue:

1.o Se voi siete eletto, resterete indifferente al cospetto dei progetti di legge che tendono alla regolamentazione della vendita degli alcoolici nei clubs?

2.o Volete farvi partigiano del movimento, che tende ad autorizzare le autorità locali di Inghilterra e del paese di Galles a rifiutare le licenze per la vendita degli alcoolici?

3.o Sarete partigiano della chiusura domenicale di tutti gli spacci in cui si vendono bevande a base di alcool?

Interrogato sulla questione, il reverendo Carter ha tenuto a dichiarare che il movimento da lui diretto non deve essere confuso col movimento proibizionistico.

« Non abbiamo alcuna voglia di chiudere i bars contro il desiderio della maggioranza — egli ha spiegato. — Ciò che noi vogliamo è aprire gli occhi del pubblico, fargli conoscere ciò che, secondo noi, deve esservi una riforma tendente alla temperanza e persuadere così gli elettori ad inviare al potere deputati decisi a legiferare in suo favore ».

Malgrado la minaccia, le persone più quotate per rappresentare l'opinione dei commercianti di alcoolici non sembrano commuoversi oltre misura.

Socialisti e radicali socialisti alle prese

in una elezione suppletiva in Francia

Parigi, 14, mattino.

Ieri ha avuto luogo a Narbona l'elezione legislativa per la prima circoscrizione di quella città, elezione che metteva alle prese Gourgon e Leone Blum, cioè i radicali socialisti ed i socialisti. Lo scrutinio ha dato i risultati seguenti: Leone Blum socialista 5984, Gourgon radico-socialista 5071. Gli altri due candidati, che non avevano probabilità alcuna di riuscita hanno raccolto Calas, comunista, 548 voti e De Poussilhac, socialista indipendente, 249.

Nelle ultime elezioni, quelle del 1928, i risultati al primo scrutinio erano stati: Pelissier, il socialista morto mesi or sono al cui seggio si doveva provvedere ora, 4837 voti; Gourgon, radicale-socialista, 5312; il comunista Gresa 1136 voti; nell'elezione di ballottaggio il Pelissier era stato eletto con 6705 voti contro 5482 di Gourgon.

Ma la maggioranza ottenuta ora da Blum è fortemente contestata dai partigiani del candidato radicale-socialista Gourgon, cosicchè il processo verbale delle elezioni non è stato ancora firmato e le cifre pubblicate finora non possono essere considerate che come ufficiose. Il numero delle schede bianche trovate nelle urne sarebbe elevante cosicchè si è proceduto ad un esame e ad un nuovo computo, per stabilire le cifre ufficiali delle elezioni.

Le riparazioni

I lavori del Comitato di Parigi

attentamente seguiti a Washington

Londra, 15 mattino.

Il corrispondente dell'*Exchange Telegraph* a Washington dichiara di apprendere da fonte autorizzata che il presidente Hoover, il segretario di Stato signor Stimson e l'on. Mellon, Ministro delle Finanze, hanno avuto alla Casa Bianca un lungo colloquio intorno agli sviluppi imminenti della Conferenza degli esperti di Parigi. Hoover, almeno secondo quanto trasmette l'agenzia, ha convocato questa conferenza in seguito al recapito di un messaggio che diceva essere gli esperti sul punto di consentire una fissazione di annualità inferiori a quelle previste dal piano Dawes. Si crede di sapere — aggiunge il corrispondente — che nel corso del suddetto colloquio vennero esaminate le possibili conseguenze della riduzione del totale dei pagamenti germanici sulle somme che gli Stati Uniti ricevono annualmente dai loro debitori europei e che si elevano ad un centinaio di milioni di marchi oro.

Le brillanti prove dell'automobilismo italiano

Campari vince le Mille Miglia a 90 Km. all'ora

La perfetta organizzazione — Il compiacimento dell'on. Turati - Il successo tecnico e sportivo

Brescia, 15 mattino.

Circa la terza Coppa delle Mille Miglia occorre innanzi tutto mettere in rilievo la grande, perfetta organizzazione con cui si è svolta. C'è veramente da stupire e da ammirare. Su 1700 chilometri, su decine di macchine concorrenti, non un solo incidente di qualche gravità si è verificato. E' stato veramente, come ha telegrafato l'onorevole Turati, alto patrono della corsa, agli organizzatori bresciani, « un prodigio di audacia e di organizzazione, oltre che una dimostrazione mirabile della potenza delle macchine italiane ».

Eccellenza di macchine e di uomini

Macchine e guidatori italiani vanno di anno in anno superando se stessi, compiendo miracoli. Nella prima edizione furono realizzati 77 Km. di media oraria; l'anno scorso i vincitori Campari e Ramponi marciarono ad oltre 84 Km.; quest'anno, in condizioni avverse, si sono sfiorati i 90 Km. ad opera ancora di Campari e Ramponi. Il progresso meccanico dei nostri costruttori non potrebbe avere migliore testimonianza che attraverso questa durissima prova, su strade normali, intercalata da salite durissime, come quella di Radicofani, da passi aspri come la Radicosa e la Futa. Il collaudo non lascia dubbi sulle doti delle macchine che compirono la prova.

Ora, queste macchine, furono tutte italiane. L'industria straniera si è mantenuta assente, forse temendo la contesa. E italiani furono i piloti, i quali furono pari alle macchine per eccellenza. Campari è l'eroe dell'impresa. La fuga iniziale di Borzacchini e Maserati lo inquietò un poco. Si era prefisso un piano di regolarità e... moderazione, ed invece dovette accelerare per il timore che il distacco dei veloci avversari si facesse irreparabile. E al suo arrivo, a vittoria raggiunta, faceva sorridendo osservare: « Ora si parte alla Mille Miglia come ad un Gran Premio, si scappa a tutto vapore... ». Ma dopo Roma i due audaci fuggiaschi erano raggiunti.

Campari ha detto che lo ha disturbato la nebbia, dopo Bologna, verso il mattino. Tra Ferrara e Rovigo e poi tra Feltre e Vicenza non potè andare a più di 70 Km. all'ora. Egli ha bucato sette gomme: di cui tre da Feltre a Brescia, una a 30 Km. dall'arrivo. Senza quest'ultimo incidente avrebbe ottenuta una media superiore al 90 all'ora.

Morandi e Rosa, presso Siena, hanno riparato alla meglio il tubo dell'acqua. Varzi, sulla salita di Radicofani, ha dovuto spegnere un principio di incendio; Strazza ha cambiato cinque gomme ed il magnete gli fece i capricci. Minoia, a 5 km. da Foligno, investì un cane e corse pericolo di rovesciarsi, ed a Perugia ha cambiato l'assale anteriore; Carraroli ha perduto mezz'ora a Siena a causa delle sospensioni. Ma tutti hanno dato prova di grande spirito agonistico. Tamburi e Ricciari, vincitori nella categoria 1100, hanno sfasciato la macchina contro il parapetto di un ponte, ma hanno ugualmente continuato, col volante che era andato a pezzi.

Le fasi della gara

La gara si è iniziata con la fuga di Borzacchini e Maserati, che hanno raggiunto Bologna alla spettacolosa velocità di 127 chilometri. La muta degl'inseguitori, capitanata da Campari e Varzi, andava intanto sgranandosi, e qualcuno scompariva dalla lotta, come Brilli Peri che si ritirava per guasto nei pressi della Futa. Nel duello Borzacchini-Campari il primo aveva la meglio, ma una fermata del suo avversario dopo Poggibonsi permetteva a Campari di diminuire il distacco. A Roma, Borzacchini aveva 4 minuti di vantaggio ma 30 Km. dopo la sua macchina si impennava e si fermava definitivamente.

Dietro Campari intanto si facevano luce e progredivano: Varzi, Minoia, Morandi, Strazza, che però non riuscivano a disturbare il « leader ». Minoia si attardava presso Perugia per il noto detto incidente. Morandi e Strazza si facevano minacciosi e Varzi, che aveva perduto tempo presso Radicofani, aveva una ripresa travolgente.

A Bologna, Campari aveva 22 minuti di vantaggio su Morandi-Rosa, ragione per cui, senza forzare, giungeva al traguardo con 10 minuti di vantaggio. Dietro a lui, nello spazio di pochi minuti, finivano parecchi altri concorrenti, proprio come in una corsa di velocità, su circuito chiuso.

Fra quelli che seguivano i primissimi occorre ricordare parecchi uomini. P. Ghersi e Guerrini fecero una corsa regolarissima; Carraroli minacciò i primi nonostante 20 minuti perduti pel cambio delle sospensioni; Gismondi, Natali-Zampieri, Pirola, che vincendo la sua classe ha assicurato alla sua Casa il premio di equipe, l'on. Scarfiotti, Cortese, Bornigia, Arcangeli-Bassi, messi fuori combattimento ieri mattina per un incidente di macchina nel Veneto, il rag. Ambrosini che con una Fiat 509 guida interna ha ottenuto un buonissimo tempo.

La Coppa delle dame è stata vinta da Mimi Aylmer con la sua berlina; la baronessa D'Avanzo si è ritirata a 9 km. dalla partenza per la rottura di un pistone. La vincitrice è stata al volante dalla partenza al traguardo, con instancabile energia.

Anche nella classe 1100, sebbene persa di vista dalle segnalazioni che si concentrarono sulla cilindrata maggiore, si sono avute ottime « performances ». Si devono citare le corse di Fagioli che brillò nella prima fase della gara, di Anelloni, Martinelli, Gilera, Bucci e Fancelli che furono i dominatori della prova. L'« outsider » Tamburi si impose dopo Roma con una regolarità impressionante.

Uno sguardo ai risultati

Riassumendo, notiamo che il successo tecnico è dato in modo lampante dal miglioramento del « record » assoluto, che coi suoi 90 Km. orari circa è venuto a superare l'attesa. Tale media vuol dire fare in rettilineo i 130 e i 140 Km. all'ora. Bisogna ancora notare che il record dell'anno scorso è stato superato da altri cinque concorrenti: Morandi, Strazza, Minoia, Carraroli, Ghersi e Natali. Il che è indice sicuro del miglioramento delle macchine.

Nella classe 1100P non si sono battuti i « records »: ma questo non infirma il significato ed il risultato generale della gara. Così pure la percentuale non eccessiva degli arrivati si spiega con la severa selezione imposta dalla infernale andatura. Le vittorie delle O. M. e delle Fiat confermano le previsioni più diffuse della vigilia.

A titolo di merito, per la perfetta organizzazione, vanno citati il conte Mazziotti, il conte Maggi, Renzo Castagneto, l'ing. Giovannini, il cav. Bertola, esponenti dell'Automobil Club di Brescia, i cronometristi cav. uff. Massara e Radice, e il comm. Vecchioni, commissario del R.A.C.I.

I corridori hanno in genere notato che lungo le strade si notava un movimento, specie di pedoni e curiosi, superiore a quello degli altri anni. Ciò si spiega col fatto che il pubblico ha ormai preso confidenza con la gara così da non impensierirsene troppo. Ciò però potrebbe avere conseguenze spiacevoli. Ad ogni modo, ciò esorbita dal servizio di organizzazione, che esercitò una vigilanza altrettanto attenta come gli altri anni.

Un solo caso disgraziato si è verificato a Maggio, presso Castel S. Pietro, certa Maria Baroncini, d'anni 28, è discesa dal trenino Bologna-Imola, mentre stava sopraggiungendo la macchina di Tarabini. La donna è rimasta incerta in mezzo alla strada, così che l'on. Tarabini l'ha investita. La macchina a sua volta si è rovesciata. La donna poco dopo è morta. Il meccanico Bacciocchi di Como è stato trasportato all'ospedale di Sant'Orsola, ove i medici gli hanno riscontrato contusioni all'addome. E' stato ricoverato e giudicato guaribile in una ventina di giorni. L'on. Tarabini invece è rimasto illeso.

L'on. Turati ha inviato agli organizzatori il seguente telegramma:

« La corsa è stata un prodigio di audacia e di organizzazione oltre che una dimostrazione mirabile della potenza delle macchine italiane. Al vincitore il mio plauso più vivo. Sono lieto della vittoria della gloriosa Alfa e della splendida affermazione della O. M. A tutti gli organizzatori il mio plauso ».

Le classifiche

Brescia, 15 mattino.

In base agli arrivi, verificatisi regolarmente, senza alcun incidente, le classifiche della III Coppa delle Mille Miglia sono state così stabilite:

Classe 1100 cmc.

1. *Tamburi-Ricciari*, su Fiat, in ore 24,13'22" alla velocità media di Km. 66,920 all'ora. (Record in vigore, Gilera-Menenti su Fiat a Km. 67,467 25,42'55"; 6. Lecchini-Valgiusti su Fiat in ore 24,21'19" alla velocità media di Km. 66,556 all'ora; 3. Apollonio Gagliardini su Fiat in ore 24,34'34"; 4. Ferrarin-Monti su Fiat in 25,13'7" 2/5; 5. Zanelli-Annunziati su Fiat in ore 25,42'5"; 6. Lecchini-Valgiusti su Fiat in ore 27,35'44"; 7. De Maria-Tucci su Fiat; 8. Tiffidò-Susieri su Derby; 9. Ratti-Bol su Fiat; 10. Tinarelli-Marinoni su Peugeot; 11. Dugnani-Caselliato su Fiat.

Classe 1500 cmc.

1. *Pirola-Guidotti*, su « Alfa-Romeo », in ore 19,40'36" 2/5 alla velocità media di Km. 83,381 all'ora; 2. Beretta-Fumagalli su « Alfa-Romeo » in ore 20,36'14" 2/5 alla velocità media di Km. 78,672 all'ora; 3. Scampini-Bogaris su « Alfa Romeo » in ore 20,45'57" a Km. 78,068 all'ora; 4. Negroni-Sozzi su « Alfa Romeo ».

Classe 2000 cmc.

1. *Campari-Ramponi*, su « Alfa Romeo » in ore 18,4'25" alla velocità media di Km. 89,658 all'ora, record assoluto. (Record precedente: Mazzotti-Rosa su « O. M. » a Km. 83,320 all'ora); 2. Morandi-Rosa su « O. M. » in ore 18,14'14" a Km. 88,868 all'ora; 3. Varzi-Colombo su « Alfa Romeo » in ore 18,16'14" 2/5 a Km. 88,721 all'ora; 4. Minoia-Marinoni su « Alfa Romeo » in ore 19,1'44" a Km. 85,184 all'ora; 5. Natali-Zampieri su « Alfa Romeo » in ore 19,4'27"; 6. Carraroli-Munaron su « Alfa Romeo » in ore 19,7'42"; 7. Cortese-Guatta su « Alfa Romeo » in ore 19,16'47"; 8. Bornigia-Pintacuda su « Alfa Romeo » in ore 19,17'12"; 9. Nuvolari-Griggio su « O. M. »; 10. Forestl-Coffani su « O. M. »; 11. Muro-Beltramelli su « O. M. »; 12. Paverelli-Dell'Orto su « Alfa Romeo »; 13.o Klinger-Guglielmini su « O. M. ».

Classe 3000 cmc.

1. *Strazza-Varallo*, su « Lancia », in ore 19,17'41" 3/5 alla velocità media di Km. 88,005 all'ora, record (Record precedente Strazza-Varallo su « Lancia » a Km. 82,447 all'ora); 2. Scarfiotti-Lasagni su « Lancia » in ore 19,20'39" alla velocità media di Km. 83,773 all'ora; 3. Gismondi-Valsania su « Lancia » in ore 19,43'37" 2/5; 4. Cip-Trucco su « Lancia » in ore 21,17'17"; 5. Francesconi-Valnini su « O. M. »; 6. Ricchetti-Ferlupa su « Bugatti »; 7. Ambrosini-Dusio su « Fiat »; 8. Mimy Aymler-Secondi su « Lancia »; 9. Facchetti-Maffezzoni su « Fiat »; 10. Mercanti-Viscardi su « Lancia ».

Classe 5000 cmc.

1. *Leonardi-Barbieri*, su « Chrysler », in ore 22,49'45" a Km. 71,335 all'ora. (Record in vigore: Minoia-Balestrero su « La Salle » a Km. 76,005 all'ora); 2. Artelli-Maiusi su « Alfa Romeo » in ore 23,40'20" a Km. 68,771 all'ora.

Il meeting di Monaco

Monaco, 15, mattino.

Sedici concorrenti hanno partecipato all'ultimo *meeting* motoristico della Costa Azzurra. La partenza è stata data dal Principe di Monaco. Ecco la classifica generale: 1. William (Bugatti), il quale copre il percorso di chilometri 318,318 in ore 3,56'11", alla media di Km. 80 e 184 m.; 2. Burian, in 3,57' e 28" 4 quinti; 3. Caracciolo (Mercedes), in 3,58'33" e 3 quinti; 4. Philip, in ore 4,1'41" e 2 quinti; 5. Dreyfus, in 4,10' e 49"; 6. Etancelin, in 4,13'55" e 2 quinti; 7, a sei giri, Lepori (Bugatti); 8, a undici giri, Dore (Licorne); 9. Rigal (Alfa Romeo) a 12 giri; 10. De Rovin (Delage).

De Sterlich (Maserati) che al 10.o giro era in ottima posizione ha dovuto ritirarsi per un guasto di ruota. Ghersi che era iscritto alla prova non si è presentato.

Il Re negro

La prima cosa che scorgono i marinai, entrando nel porto di Cap Haïtien, è la cittadella: la «Ferrière», com'era chiamata un tempo: fortezza grigia e tetra, ma solenne, con un piglio orgoglioso non per anco dimesso, sebbene le sue stanze innumerevoli oggi sieno abitate soltanto dai pipistrelli e la sua grande corte tutta sterpi ed erbacce sia infinitamente silenziosa. In un canto di codesta corte, dentro una buca piena di sassi e di calcinacci, giace il corpo del Re negro, di Henry Christophe, di colui che per un momento ebbe un sogno napoleonico di grandezza. Ma il risveglio e la morte vennero insieme.

Dove Henry Christophe sia nato non si sa bene, pare il 6 gennaio 1767, forse a Grenada nelle Indie Occidentali, forse nell'isoletta inglese di Kitts. Comunque sia, una cosa non ha dubbio: che egli nacque schiavo. La sua infanzia fu certo quella di tutti i piccoli negri cenciosi, stanca e indolente sotto il sole tropicale, tra i pochi banani, in quei grandi campi di ignami, nelle immense piantagioni di caffè; e avrà certo anch'egli, come gli altri piccoli negri, fraternizzato coi maiali immondi e i cani affamati, dinanzi alla sua capanna fatta di stoppie e di fango.

«Ma le grandi piantagioni offrivano spettacoli sbalorditivi. I grandi rulli del macinatore nei mulini dello zucchero, le tinozze odorose di rum, le padelle semisferiche di ferro con la melassa fumante sopra i fuochi a carbone, vigilate da schiavi dello stesso color bruno sabbia della melassa cui accudivano, dovevan sembrare uno degni di interminabili contemplazioni».

Ma l'infanzia di un negro finisce presto: a sette anni Christophe vien messo come apprendista presso un muratore: vi resta cinque anni, e si ricorderà d'aver imparato quel mestiere quando farà costruire i suoi palazzi e la sua cittadella, alla quale porrà mano egli stesso. A dodici anni scappa; il capitano di un veliero gli dà asilo, ma a Cap François (Cap Haïtien si chiamava allora Cap François come Haiti Saint Domingue), lo vende a un ufficiale francese in procinto di partire pel Nord con la spedizione del Conte d'Estaing. Negli Stati Uniti impara le parole libertà e rivoluzione e capisce che si può anche morire per quelle due cose che non si vedono. Nello stesso porto si trovano insieme con lui altri due negri: Jean-Jacques Dessalines, che è stato trasportato là dal centro dell'Africa, giovine gagliardo, e François Dominique Toussaint, piccolo, di magra età, apparentemente insignificante: quegli che sarà poi chiamato l'«Ouverture», l'apritore, il Primo dei Negri. Questi tre uomini che dovevano aver poi tanta parte nella storia di Saint Domingue, per quel giorno si sfiorano senza conoscersi.

La spedizione del Conte d'Estaing non era stata che una bellissima parata, l'ultima di un regime crollante. Christophe torna a Cap Haïtien e quivi è venduto di nuovo. Al padrone dell'Hôtel de la Couronne, questa volta, che lo prende come mozzo di stalla. Ma la grande aspirazione di Henry Christophe non tarda a realizzarsi: in breve tempo è assunto al grado di cameriere.

La popolazione di Saint Domingue era formata allora da 40.000 bianchi divisi in diverse classi, di 24.000 mulatti e 500.000 schiavi. Le varie classi di bianchi si odiavano tra di loro; i mulatti, liberi di nome ma non di fatto, odiavano per ragioni opposte bianchi e negri; i negri odiavano bianchi e mulatti. Appena in Francia scoppia la Rivoluzione questi odii a Saint Domingue esplodono: moti qua e là s'accendono e si spengono: tamburi tom-tom rullano da un capo all'altro dell'isola, incendi divampano (in una settimana bruciano 600 piantagioni di caffè e 200 raffinerie di zucchero); un numero incalcolabile di bianchi vien trascinato fuori dai nascondigli e massacrato nei modi più spaventosi.

Ma la rivolta è soffocata alla svelta: Toussaint condottiero dei negri diventa generale dell'esercito spagnolo, contro la Francia. Senonchè

«appena egli può credere che la sua ambizione suprema, la libertà dei negri, può esser meglio realizzata mediante un'alleanza coi francesi, in un brusco voltafaccia lascia la Spagna per la Francia e comincia a combattere a rovescio su lo stesso territorio, poco prima conquistato».

Reggimenti di reclute affluiscono sotto le sue bandiere, e tra queste un giovine di ventisette anni, cameriere all'Hôtel de la Couronne: Henry Christophe.

Per sette anni Toussaint regge l'isola come governatore generale: vince a più riprese inglesi e spagnoli, in virtù anche dei condottieri d'eccezionale valore che ha sotto di sè: Jean-Jacques Dessalines, lo schiavo africano feroce e illetterato che diventa generale francese e governatore di provincia, ed Henry Christophe che dal grado di sergente sale quasi di colpo a quello di generale e di governatore militare di Cap François. Ma un grande pericolo si avanza: l'ombra di Napoleone. Napoleone rivuole Saint Domingue tutta per sè e vi spedisce una flotta con a capo Le Clerc. Paolina, che ha ora ventidue anni, accompagna il marito. Per i due sposi si tratta di un bel viaggio, quasi di nozze, senza pericoli e pieno di seduzioni. La flotta di Le Clerc arriva al largo di Cap François il 3 febbraio 1802 e il comandante in capo invia a terra il generale Lebrun accolto con sobria cortesia da Henry Christophe, magnificamente vestito della sua sontuosa uniforme di generale di Francia. Ma quando Lebrun gli bisbiglia alle orecchie: «Le Clerc vi colmerà di onori se gli consegnate la città prima che arrivi Toussaint»; Christophe gli risponde a voce abbastanza alta, in modo che tutti i presenti possano udire:

«Mi credete capace di tradire la mia fede! Cittadino, io sono un soldato, il Governatore Toussaint è il mio capo. Non riconoscerò altra autorità finchè egli stesso non mi dirà che la Francia lo ha sostituito nelle debite forme... Voi, cittadino, passerete la notte con noi e domani vi rimanderò al vostro generale. Spedisco in questo momento messaggeri al generale Toussaint e finchè non avrò una parola da lui, farete bene a tenere le vostre navi fuor del tiro de' miei cannoni».

Così, volendo Le Clerc sbarcare per forza, Christophe gli fa trovare un paese desolato dagli incendi. Quindi si ritira — nemico di Napoleone — sui monti con Toussaint e Dessalines.

«Una quiete perenne e sonnolenta regna sui monti e nelle valli di Haiti. Son luoghi disadatti per le scene di guerra. Le urla dei feriti e il rombo d'i cannoni di bronzo si fondano in echi che si struggono in silenzio con la stessa rapidità del tintinnio di un campano di mucca e del canto di un contadino negro intento al lavoro nei solchi dei campi in pendio».

La guerra è lunga e terribilmente faticosa («Non ho mai veduto nelle Alpi ostacoli simili a quelli che abbondano qui» scrive Le Clerc a Parigi); ma alla fine i francesi quasi sterminati dalla febbre gialla (uno dei colpiti è lo stesso Le Clerc) debbono un brutto giorno far vela per la Patria. Toussaint caduto in un tranello è intanto morto nel forte di Joux, presso Pontarlier, sui monti del Giura: con nel cuore un sogno di lente e sommesse cantilene sui clivi assolati di un'isola lontana. E' morto di freddo, in un buio carcere, senza nemmeno la parvenza di un processo. Dessalines è padrone dell'isola, per lo meno della parte settentrionale, chè la parte meridionale è in mano dei mulatti comandati da una strana figura d'uomo, mezzo artista, mezzo condottiero: Alexandre Sabes Pétion. Ma a Dessalines l'essere governatore generale a vita col privilegio di scegliersi il successore non basta: egli ha ambizioni più vaste. Le ambizioni sono, ahimè, serpi velenosissime, ed è pericoloso nutrirne troppe in seno. Così Dessalines, poco dopo essere stato proclamato Imperatore — Jean Jacques le Premier — cade sotto i colpi dei suoi sudditi, che ne fanno a brani il corpo. Uscito dalla città a cavallo, vi ritorna in un sacco: e la povera scema Défilé che egli amò un tempo, è sola a cantargli la nenia negra dei morti.

Ecco, ora è la volta di Henry Christophe: Henry Christophe governatore generale prima, re — Henry I — dopo. Mentre Dessalines è caduto perchè la gioia del trionfo gli ha dato alla testa ed è stato feroce e dissoluto, Henry I perisce perchè chiede al suo popolo ciò che non può dargli: ordine lavoro disciplina fede. Egli vuol dimostrare al mondo che la razza negra non è inferiore alle altre; ma il suo popolo non può capire l'aforisma: tanto maggiore è la libertà quanto essa è più limitata. Dessalines è morto: le casse dello Stato son vuote. Come fare? Poichè le zucche crescono in abbondanza nei giardini e nei campi, Henry Christophe ordina di requisirle: 227.000 zucche entrano così nei forzieri della Nazione. Allora Henry cambia le zucche, di cui i piantatori han bisogno, con caffè; poi vende il caffè contro oro ai mercanti europei. E prima della fin dell'anno lo Stato di Haiti ha in circolazione una moneta perfettamente stabile: la «gourde», la zucca (anche oggi l'unità monetaria dell'isola si chiama così). Una febbre di lavoro ha invaso il re; ed egli vorrebbe che questa medesima febbre prendesse tutti i suoi sudditi. Invano! Ville reali nascono ovunque come per incanto — tra tutte le costruzioni splendida quella di Sans Souci —, e nasce come per incanto la Cittadella in vista del mare, altissima. Memore del mestiere che ha esercitato fanciullo, egli stesso aggiunge colpi di cazzuola a quelli dei muratori. «Tanto da fare, e così poco tempo!» suol dire. E' in piedi all'alba, e solo a tarda notte s'addormenta. E' capace di dettare centinaia di lettere al giorno e le firma «Henry» senza saperle leggere. Lavorare! Questa è la libertà tanto tempo promessa e sognata ed oggi finalmente venuta? No, questa sorta di libertà non è amata dai negri. Libertà, danzare intorno ai fuochi nelle notti di luna le danze dei padri, cantare al rullo del tom-tom le nenie millenarie, sognare sotto il morto e pesante calor del sole tropicale: questa è la libertà dei negri. Henry pretende invece lavoro, lavoro, lavoro. Frusta chi sorprende in ozio; col suo cannocchiale d'ottone, dall'alto delle colline, scruta la campagna come un dio onniveggente, pronto a colpire, anche con una cannonata, chi dorme. E l'odio che il negro porta dentro di sè come un veleno racchiuso in un cofano d'ebano questa volta non è riserbato ai maledetti bianchi, ma a questo «negro bianco» che tradisce gli antichi spiriti della razza. Così la rivolta divampa. Sebbene colpito da apoplessia, Henry compie uno straordinario sforzo su se medesimo, e tenta di guidare i propri soldati, alto e fermo sul bianco cavallo; ma le forze non gli reggono e stramazza a terra. Trasportato nel suo palazzo, capisce che è finita ormai e piuttosto che cader vivo nelle mani dei rivoltosi si spara un colpo di pistola nel capo.

Henry è morto. Purchè i saccheggiatori non mutilino il suo corpo la moglie, Marie Louise che lo ha tanto amato, distribuisce oro e gioielli; quindi con alcuni fedeli lo mette su una barella e lo trasporta alla Ferrière. La marcia è lenta e faticosa; ora, quando son lassù, non resta tempo per la sepoltura: non si può altro che buttare il corpo in una buca piena di calce. La calce lo copre calma e liscia: sola una mano, un gran pugno chiuso resta fuori: il suo nero pugno di Re. Là lo lasciarono, e là è rimasto. Per molti anni quando i vecchi lo ricordavano non lo chiamavan mai Re, ma Uomo: «Christophe l'Homme».

***

La storia di Henry Christophe si legge in un libro: *Sua Maestà Nera* («Black Majesty») di un giornalista americano appena trentenne: John W. Vandercook, e che Giacomo Prampolini ha tradotto per la Casa Ed. «Modernissima». Diciamo intanto di passata che questa collezione di traduzioni «Scrittori di tutto il mondo» diretta da Gian Dauli che è notoriamente uno specialista in materia, fa onore alla Casa Editrice che l'ha intrapresa e a chi la ordina: per la nitidezza della edizione e per la scelta dei testi e delle traduzioni. E' bene che anche delle Case Editrici una volta ogni tanto si parli. Le loro manifestazioni sono, come in questo caso degne di ammirazione. Riguardo poi al fatto specifico di *Sua Maestà Nera*, diciamo che valeva singolarmente la pena di recare in italiano questo libro che senz'essere un romanzo ne ha tutto il fascino. E al che mai storia fu narrata con più secchezza di stile e parsimonia di particolari: direi quasi con maggior freddezza. Fatti nudi e crudi, personaggi descritti a colpi forti e rapidi. Ma il clima non è per questo meno ardente, nè la commozione che ne riceviamo meno profonda.

V'è un problema negro all'ordine del giorno dell'America e dell'Europa, un problema che non ha niente a che fare con le scienze sociali: un problema estetico: posto da uno stato d'animo generale. I negri muovono oggi veramente alla conquista del mondo, e il libro del Vandercook riflette lo stato d'animo di noi tutti. La sua non è sensibilità riflessa come quella, poniamo di Morand o d'altri viaggiatori. Il Vandercook vede Haiti con *gli occhi di un negro*, sogna come un negro. Ecco perchè il suo libro emana tutto un odore di terra tropicale e là dove egli vi dice che Dessalines uscendo a cavallo «ha in bocca il dolce sapore dei meriggi tropicali» a voi par di sentir quel sapore e vi sembra che questa cosa non si potesse dir meglio. Egli non si perde, come s'è detto in descrizioni, ma le poche che fa han tutte l'evidenza di questa. Arte dall'interno: la poesia del paesaggio e quella della vita che si svolge in mezzo son connaturate e gli nascono dal profondo, come se l'anima sua avesse strane aspirazioni e dire quasi ritorni alle origini, scavalcando i millenni. Che è questo strano richiamo della foresta? Sarebbe caso forse un fenomeno simile a quello che provarono i nostri padri romantici al principio del secolo scorso. Essi, l'Oriente, l'Italia, la Spagna; noi ci spingiamo spesso più in là. Ma pensate ad *Atala*. Oggi sono sincopati di danze barbare; allora anche quando si trattava dei Natchez, eran barcarole al chiaro di luna. Allora i cenciosi di Napoli, oggi i negri di Haiti. Pei due mondi diversamente civili qualcosa insomma di affine.

Comunque, questo libro del Vandercook è squisitamente, come si dice oggi, attuale: scritto da un uomo del proprio tempo. Non mi pare che gli si potrebbe far lode maggiore, se è vero che l'arte è la voce immortale delle generazioni. E che arte di una forza schietta semplice nativa vi sia in questo libro è innegabile. Alcuni episodii, come la morte di Dessalines e quella di Christophe, mi sembra che non si possano dimenticare facilmente. Ma v'è dentro soprattutto Haiti col suo gran sole sonnolento e la sua gran folla di negri vaganti per le vaste piantagioni di caffè dietro al loro sogno inafferrabile.

Guido Cantini.

Byrd nella sua vita intima

NEW YORK, aprile.

(D.). Nello scorso anno l'Accademia Militare della Pennsylvania ha conferito al Comandante Richard E. Byrd la laurea ad honorem di Dottore in Aeronautica. Tale titolo, il più importante che possa essere conseguito da un aviatore negli Stati Uniti, dimostra in modo eloquente il valore e la perizia dell'eroe dei due Poli, valore e perizia riconosciuti tanto nella sua patria che fuori. Ormai tutti conoscono le imprese di questo ardito aviatore e gli tributano quegli onori che egli effettivamente merita, rimanendo sempre nell'attesa di leggere di giorno in giorno notizie di sue nuove imprese felicemente compiute e di atti di eroismo. E le speranze che si nutrono su Byrd, anche per quanto ha attinenza con la prossima scoperta e gli accertamenti scientifici di importanza straordinaria, non rimarranno deluse, perchè il passato di Byrd ci dà l'assicurazione che egli farà al Polo Sud tutto quanto è nel suo programma, con sistema e maestria.

Ma quest'uomo che a quarant'anni di età si è guadagnato l'ammirazione del mondo per i suoi meriti personali, che cosa vale come uomo, che abitudini di vita ha, quale carattere e quali tendenze ha sviluppato nella sua vita intima di privato cittadino?

La domanda è complessa e sarà stata nel pensiero di molti lettori, di tutti coloro che seguono con entusiasmo le sue gesta.

Come l'aviatore passa la mattinata

Byrd ordinariamente abita a Boston, con la moglie e quattro figliuoli, e quando non vola conduce una vita molto metodica in seno alla sua famiglia. Secondo lui, prima di ogni cosa, bisogna tener in conto la salute. Mens sana in corpore sano. E la salute non si conserva se non si riacquistano le energie consumate nelle ore di lavoro. Byrd ha rifiutato l'occasione di guadagnare del denaro pur di dormire un'ora di più, come ha negato un'intervista a personalità importanti per non rinunziare ai suoi esercizi giornalieri.

Verso mezzogiorno egli fa la sua passeggiata abituale, prima di far colazione, e nel pomeriggio trova il tempo per una partita di golf o di tennis, oppure per un esercizio di boxe o di nuoto. In quanto a dormire egli usualmente riserva a Morfeo nove ore al giorno. Ma non si pensi che egli sia di natura pigra, poichè occorrendo può sacrificare il sonno meglio di qualsiasi altro individuo. Quando volò attraverso i piani ghiacciati della Groenlandia, sulla Ellesmere Land, per tre giorni di seguito non dormì più di tre ore sulle ventiquattro della giornata. Partì dalle Spitzbergen per il Polo Nord dopo due ore di sonno e prima di attraversare l'Atlantico aveva dormito solamente dalle due alle quattro di mattina. E durante questo volo fortunoso rimase sveglio per più di quarantott'ore.

La mattina appena alzato, Byrd consuma il suo primo pasto e legge il giornale: conformemente alle abitudini di tutti gli americani, impiegando da mezz'ora a tre quarti d'ora. Non ama gli stimolanti e preferisce il tè al caffè. «Non uso caffè», disse egli un giorno ad un amico che l'interrogava. «Un uomo può andare più lontano e può lavorare con maggiore lena bevendo tè. Più di tutto mi piace una tazza di cioccolata calda».

La lettura del giornale è per lui una specie di formalità abituale. E' infatti difficile che il Comandante Byrd dimentichi o trascuri di leggere le ultime notizie, anche quando ha delle pratiche urgenti da espletare. Siccome i curiosi esistono in tutte le parti del mondo, uno di essi ha chiesto a Byrd perchè si interessasse tanto della lettura del giornale. Sapete che cosa ha risposto? «Mi piace conoscere che cosa fanno le altre persone. E dopo tutto, nella vita non vi è nulla più interessante delle persone — non vi pare?». Queste parole rivelano tutto un carattere, quel carattere ammirato dagli amici e tanto apprezzato dalla moglie.

Una moglie fortunata

Per molte donne non sarebbe tanto piacevole avere un marito, al quale si voglia bene, che si allontani da casa per molto tempo durante le proprie spedizioni. Una vecchia signora, quando apprese che Byrd era sposato, espresse un giudizio sfavorevole sugli uomini che vanno via per mesi e mesi, lasciando la famiglia per rischiare la vita ad ogni istante. E la moglie di Byrd, che ha avuto occasione di sentire frasi simili, non ha esitato a far conoscere pubblicamente il suo pensiero. In America bisogna anche interessarsi di quello che dice il pubblico, o anche una parte del pubblico, e la compagna dell'eroico aviatore ha testualmente dichiarato: «Non vi è alcuna ragione per cercare di analizzare i motivi che un uomo ha per fare l'esploratore. Ma se egli preferisce quel lavoro, e lo fa bene, riempie una nicchia nei tentativi umani che qualcuno deve riempire. Io sento di esser fortunata nel possedere un marito scelto dal fato per un dovere tanto stimabile».

La signora Byrd vive a fianco del marito, cooperando con lui nel miglior modo possibile, senza trascurare i suoi figliuoli. Essa viene ritenuta per una madre esemplare e, come il marito, immune dalla miserabile avarizia che spinge quasi tutti gli americani alla caccia del dollaro.

I coniugi Byrd conducono una vita modesta ed il cespite sicuro di entrata per la famiglia consiste in quattro mila dollari all'anno, che Byrd percepisce dallo Stato come ufficiale della Marina in ritiro. Il denaro che egli ha guadagnato nelle conferenze tenute dopo le ultime sue imprese, nonchè quello ricavato da una dozzina di articoli per le riviste del suo Paese, non è rimasto nelle sue tasche, perchè Byrd è diventato il primo finanziatore della spedizione antartica.

Effettivamente il comandante Byrd ha guadagnato molto durante i suoi giri come conferenziere, forse di più di Peary, lo scopritore del Polo Nord, e di Amundsen, lo scopritore del Polo Sud, ma come questi due grandi esploratori egli ritiene che tale denaro debba essere impiegato «nell'azienda», «into the business».

Byrd ha un piccolo ufficio al primo piano della sua casa, con le finestre che danno sulla strada. Quando egli è a Boston riceve normalmente mucchi di posta al giorno, centinaia e centinaia di lettere, oltre ai telegrammi. La cortesia di Byrd verso tutti coloro che si rivolgono a lui, o per lettera o personalmente, è proverbiale. Difficilmente lascia scontenta una persona, anche quando la sua risposta rappresenta un rifiuto, e chi lo ha avvicinato sente di essergli amico. E risponde a tutti. Byrd in certe giornate detta alla sua stenografa fino a trecento lettere! La sua corrispondenza è voluminosa come quella di un Ministro. Nè trascura alcun particolare quando risponde, qualunque cosa gli venga richiesta, e si vuole che gli argomenti da trattare siano da lui enumerati con matematica precisione.

Un uomo che riceve tutti

Byrd ha anche un ufficio in New York ed ivi la posta perviene in quantità non inferiore a quella che arriva a casa. Quindi Byrd è obbligato a recarsi a New York alcuni giorni alla settimana, per non trascurare la corrispondenza e gli affari della metropoli.

E' in New York che egli generalmente riceve tutti coloro che vanno a visitarlo, per un motivo o per un altro, ed il loro numero spaventerebbe una persona con carattere e sistemi differenti dai suoi. Ogni mattina, dopo circa un'ora di lavoro con la segretaria, Byrd riceve chiunque e per qualsiasi motivo. Egli non ha dimenticato la mortificazione subita quando, dopo avere atteso per parecchie ore nell'anticamera di un milionario, col quale avrebbe dovuto parlare per ottenere una contribuzione per il finanziamento di una sua spedizione, si vide licenziato con la scusa banale che il signor milionario era molto occupato per poter trovare il tempo di discutere di esplorazioni. E così Richard Byrd, il cui tempo è molto più prezioso di quello di qualsiasi ricco magnate americano, riceve tutti i visitatori, sempre col sorriso sulle labbra.

Vi sono dei giorni in cui Byrd dà udienza per quattro o cinque ore di seguito, senza stancarsi e senza licenziare alcuno sgarbatamente. La gentilezza del comandante Byrd è il riflesso dei sentimenti di altruismo che albergano nel suo nobile animo. Nessuna promessa di guadagni, anche esorbitanti, potrebbe indurlo ad accettare un'offerta, se tale offerta rappresenta una diminuzione dei diritti altrui. Un giorno, quando Byrd si preparava per uno dei suoi voli, gli furono offerti 100.000 dollari per il diritto esclusivo di pubblicazione delle notizie concernenti il volo stesso. Byrd avrebbe dovuto fornire personalmente le notizie più interessanti, ma doveva evitare che i suoi compagni di volo dessero le medesime informazioni ad altre agenzie giornalistiche. Byrd non ci pensò due volte per rifiutare i cento mila dollari, nonostante gli sarebbero stati molto utili in quell'occasione.

«Mi spiace — rispose Byrd, ma non posso farlo. Essi hanno le loro famiglie come me. Inoltre sapete, signore, che le loro narrazioni saranno probabilmente migliori delle mie».

TEATRI

Al Regio: Concerto Fleischer.

Con i suoi due concerti il maestro Antoine Fleischer ha dimostrato — il che è stato utile — che un valente e vivace direttore può allestire, nel tempo comunemente concesso per le prove, due programmi comprendenti musiche non banali e quasi del tutto nuove all'orchestra; e, anche, che il pubblico non resta indifferente alle musiche nuove, se esse presentano un interesse, e se recano la garanzia di un autorevole direttore. Infatti, il secondo concerto, iersera, ha fatto conoscere la quarta sinfonia di Ciaicovski, i poemi di Radnay, la «Ruralia Hungarica» di Dohnanyi; e anche questa volta il pubblico è accorso, non meno numeroso; e il Regio non era mai stato altrettanto affollato. Piacque molto l'opera del Ciaicovski, abbondante ma emotiva e varia, specialmente drammatica nel primo tempo, il quale, secondo la comunicazione dello stesso autore, «alla sua più cara amica», nel 1877, svolge una serie di stati d'animo fra il fosco e il sereno, immaginandosi la lotta del destino contro il desiderio di pace. Pure notevole è il quarto tempo, nel quale gli elementi drammatici del primo riappaiono quasi placati fra echi popolareschi; l'autore cercava di dimenticare le sventure, mescolandosi alle folle tripudianti nelle feste spensierate. Questa, come ogni altra parte del concerto, iniziato con Cimarosa e concluso con Berlioz, fu diretta con vivacità di ritmo e di colore, con gagliardia, con entusiasmo, con sicura esperienza; e procurò al maestro Fleischer ed alla orchestra applausi ed ovazioni.

***

Il decimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale avrà luogo venerdì prossimo e sarà diretto dal maestro Oskar Fried.

CONCERTO PRIHODA. — Vasa Prihoda darà concerto al Vittorio Emanuele, la sera di martedì prossimo. Suonerà il Concerto in re magg. di Mozart e parecchi pezzi di virtuosismo.

AL TEATRO DI TORINO. — Per martedì prossimo, alle ore 21,15, è annunziato al Teatro di Torino un concerto del Coro Polacco Accademico dell'Università di Cracovia, una delle più antiche società corali polacche, fondata nel 1883. Questo coro, coltivando in tempi di servaggio politico specialmente le canzoni nazionali e popolari, concorse non poco a diffondere il gusto del canto e ad elevare la cultura musicale in Polonia, e da esso uscì tutta una schiera di noti cantanti polacchi e stranieri. Direttori del Coro i maestri B. Walek-Walewski e G. Zyczkowski. Il programma si compone di canti dei più noti scrittori polacchi e di canzoni popolari. Per questo concerto, speciali sconti ai soci del G.U.M. e della Pro Cultura Femminile.

AL ROSSINI ieri sera, all'ultima rappresentazione della compagnia «La Stabile Torinese» ha assistito, durante il primo atto il podestà conte Thaon di Revel, al quale il pubblico ha improvvisato una calda dimostrazione di simpatia, mentre l'orchestra eseguiva, fra i più vivi applausi, «Giovinezza».

Come è stato annunciato, questa sera debutterà con «Topo d'albergo» di Armont e Gerbidon, la compagnia di Tina Paternò e Ruggero Capodaglio.

Resurrezione di Alfano a Firenze

Firenze, 14 notte.

Al Politeama Fiorentino è stata rappresentata per la prima volta «Resurrezione» di Franco Alfano, sotto la direzione del maestro Del Campo. L'opera, nuova per Firenze, ha ottenuto grande successo.

Un ritratto del Duce

eseguito da un pittore ungherese

Roma, 14 mattino.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

«S. E. il Segretario del Partito ha ricevuto ieri il pittore ungherese Julius Meresz, autore di un ritratto di S. E. il Capo del Governo. Il Duce ha donato a Palazzo del Littorio il dipinto, che è stato posto nel salone principale della Direzione del Partito nazionale fascista. All'autore S. E. Turati ha espresso il ringraziamento e il compiacimento del Partito».

Ufficiale medico della Milizia

citato all'ordine del giorno

Roma, 15 mattino.

Il *Foglio d'Ordini* della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale reca, fra le altre, la seguente citazione all'ordine del giorno:

«Capo-manipolo Ruchena sig. Aldo, ufficiale medico fuori quadro, 1.a Legione Sabauda. Venuto a conoscenza che il manipolo speciale di confine di Pinerolo sarebbe stato impegnato nel servizio di assistenza e soccorso alla pattuglia del R. Esercito partecipante al raid sciistico alpini militari, metteva la propria opera al servizio del manipolo stesso, dando prova di alto spirito di cameratismo. Essendo stata colpita una pattuglia del R. Esercito e Camicie Nere da assideramento grave, prestava pronta energica opera di soccorso riuscendo a rendere meno gravi le conseguenze. — Monte Giuliano, 27 gennaio 1929».

I radio-amatori troveranno

nella nostra «Edizione sera»

una rubrica quotidiana sui problemi tecnici, culturali e artistici connessi con lo sviluppo della radio. La interessante rubrica è completata ogni giorno, dei programmi delle principali stazioni del mondo.

Attualità astronomiche

La Luna e i pianeti Venere e Giove

Da più di un mese si scorgono ad occidente, dopo il tramonto del Sole, poco distanti l'un dall'altro, due astri sfolgoranti, l'uno più luminoso, l'altro meno. Lo spettacolo, specialmente nelle sere rischiarate dalla falce lunare, è molto bello.

L'astro più brillante è Venere. Quando si trova nei periodi del massimo splendore serotino, appena le ombre del crepuscolo principiano ad calcolarsi sulla terra, Venere sembra accendersi e irradiare la sua luce più intensa: è come un faro ardente che si accende nell'oceano dei cieli. Il suo splendore è così vivo che gli oggetti che vengono colpiti dai suoi raggi gettano ombra. Lo sguardo più indifferente, lo spirito più chiuso alle concezioni scientifiche, non possono non essere attratti da questa visione, e la persona più povera di sentimento di curiosità si domanda qual'è questa stella che brilla di così splendida luce nel quadro celeste del crepuscolo della sera.

E' la stella cosidetta del Pastore, poichè fin dalla più remota antichità si era notato che il suo apparire, al tramonto del Sole, indicava l'ora in cui il pastore raccoglie il gregge per il riposo notturno. Malgrado il suo vivissimo splendore, Venere non ha luce propria. Essa è un pianeta, come la nostra Terra, e riflette la luce che le invia il Sole.

L'altro astro è il pianeta Giove, il quale dalla sera dell'11 aprile, dopo il tramonto del Sole, si è trovato vicinissimo alla Luna, formando — come si dice in linguaggio astronomico — una stretta congiunzione con il nostro satellite. Giove si troverà immediatamente al sud della falce lunare, mentre più in basso, a destra, splenderà il pianeta Venere.

***

Tutti sanno che il sistema planetario è costituito, nelle sue linee principali, da otto pianeti i quali girano intorno al Sole in orbite quasi circolari e giacenti quasi nello stesso piano. Il pianeta più vicino al Sole è Mercurio, l'ultimo Nettuno; fra questi estremi vi sono gli altri sei: Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno e Urano.

Venere è dunque null'altro che un pianeta, una terra, analoga alla nostra, all'incirca delle stesse dimensioni, presso a poco dello stesso peso. Il suo «anno», è più breve del nostro (225 giorni terrestri), e la durata del suo giorno si ritiene, secondo le più recenti ricerche, che sia di circa 30 giorni terrestri. La Terra, ove noi siamo, veduta da Marte, apparirebbe anch'essa splendente e si vedrebbe come stella del mattino e della sera, allo stesso modo come Venere è per noi stella mattutina e vespertina.

Osservata al cannocchiale, Venere presenta delle fasi del tutto simili a quelle della Luna, le quali furono scoperte da Galilei nell'anno 1610. Attualmente si trova in una di queste fasi, ed appare come una piccola luna verso l'ultimo quarto.

L'atmosfera di Venere è alquanto densa, e le ricerche eseguite per stabilire se in essa esistono l'ossigeno ed il vapor di acqua hanno dato fino ad oggi dei risultati negativi. Molto probabilmente, ciò che al cannocchiale noi scorgiamo di Venere è null'altro che un involucro denso di nuvole bianche le quali avvolgono il pianeta e ci impediscono di vederne la sottostante superficie solida. Immaginate che l'atmosfera della nostra Terra fosse sempre cosparsa di nubi serrate le quali, come uno spesso strato, ci impedissero non solo di ricevere la luce del Sole, ma anche di vedere il Sole stesso e gli astri del cielo, e voi avrete un'idea delle condizioni di Venere, dove, pertanto, tutte le professioni saranno possibili, fuor che quella dell'astronomo...

***

Giove è il colosso del sistema planetario. Il suo volume è tale che non solo si richiederebbero 1295 globi grandi come la Terra per poterne avere un altro eguale, ma il volume complessivo di tutti i rimanenti pianeti (Mercurio, Venere, Terra, Marte, Saturno, Urano e Nettuno) è inferiore a quello di Giove.

Esso ruota su se stesso, in circa 10 ore, le quali, qualunque sia la stagione dell'anno, sono divise a metà: 5 ore di giorno 5 ore di notte.

Sul pianeta Giove non vi sono delle giornate di lunghezza variabile come sulla Terra, a seconda delle epoche dell'anno: là, le giornate e le notti hanno una lunghezza costante tutto l'anno, e non vi sono stagioni, nè primavera, nè autunno, nè estate, nè inverno. V'è, invece, una stagione unica per tutto il pianeta la quale teoricamente corrisponde ai nostri equinozi. Tutto questo accade perchè l'asse di rotazione di Giove non è inclinato sull'orbita del pianeta, come è, invece, inclinato l'asse terrestre rispetto all'eclittica.

***

Caratteristiche di questo pianeta sono le così dette fascie o zone equatoriali, le cui trasformazioni ci indicano che Giove non ha ancora raggiunto una formazione stabile come la Terra. La superficie che noi vediamo sembra essere composta di nuvole; ma non si tratta di nuvole costituite di acqua, come quelle della nostra atmosfera, ma di sostanze le quali possono vaporizzare a temperature più basse. Giove si trova in uno stadio cosmogonico intermedio fra il Sole e la Terra, fra un corpo cioè allo stato gassoso ed uno allo stato solido.

A confermarci nell'idea che Giove non è affatto solido, concorrono efficacemente le osservazioni eseguite per circa mezzo secolo sulla così detta macchia rossa, la quale, veduta per la prima volta nel 1878, è stata sede di notevoli mutamenti di forma e posizione da quell'anno ad oggi. Essa è tuttora soggetta ad uno spostamento graduale in longitudine, molto rilevante.

Intorno a questo grande pianeta si aggirano nove lune, nove satelliti cioè, i quattro più grandi dei quali furono scoperti dal nostro Galilei, nel 1610, e possono essere veduti con piccoli cannocchiali.

Le notti di Giove, rischiarate non da una luna, come le notti della Terra, ma da più lune, dovranno essere meravigliose. Ricordate l'Aleardi?

..... Veggo nell'ampio
Giove al confine delle curve lande
Il giorno tramontar velocemente,
E quattro lune illuminar le fredde
Rapidissime notti, e quattro lune
Specchiarsi all'onda delle sue marine.

Queste, in brevi parole, le nostre attuali conoscenze sul mondo più importante del nostro sistema planetario. Milioni di secoli fa, Giove brillava di luce propria, come un sole, al centro del suo sistema di satelliti. Presentemente è un sole che va raffreddandosi; ma non è ancora del tutto freddo. Esso si trova in uno stato intermedio fra il periodo solare e il periodo planetario.

Quando, da qui ad altrettanti milioni di secoli, Giove avrà raggiunto il suo stato definitivo di pianeta solido, forse l'uomo sarà definitivamente scomparso dall'aiuola che ci fa tanto feroci.

Pio Emanuelli.

Novità e curiosità scientifiche

Un nuovo cannone antiaereo automatico

Col progredire della scienza si sviluppano sempre più i mezzi di offesa e di difesa delle Nazioni civili. Oggi è la volta del cannone automatico funzionante in base alle onde sonore, mercè un dispositivo molto ingegnoso, in cui la parte principale è affidata a due microfoni a tromba. Gli Stati Uniti d'America hanno poche settimane fa provato ad Aberdeen, nel Maryland, un nuovo cannone antiaereo, montato su una vettura automobile, il quale, oltre a funzionare automaticamente, computa la distanza e stabilisce la direzione dei velivoli che passano sotto il suo tiro. Conseguentemente il cannone regola da sè l'inclinazione necessaria per regolare il tiro ed inizia un fuoco continuo con una precisione sorprendente. I velivoli, che si trovano a tale altezza da non poter essere visti ad occhio nudo, o che sono nascosti dal fumo e dalla nebbia, sono ugualmente identificati dal cannone automatico. Nelle prove fatte fu accertato che il funzionamento è così preciso da riuscire quasi impossibile a sfuggire ai proiettili di questo cannone di tre pollici, quand'anche si voli ad un'altezza straordinaria. Ai due lati del cannone si trovano due microfoni sensibilissimi e su ciascuno di essi poggia la base di una tromba a forma di cono rovesciato, che si estende fino a due terzi circa della lunghezza del cannone. Le due trombe microfoniche raccolgono le onde sonore che pervengono dall'aria e precisamente il rumore prodotto dal motore del velivolo che passa nelle vicinanze. Queste onde sonore vengono, per così dire, identificate dai microfoni, che tramutano i suoni in corrente elettrica di una data potenzialità, corrispondente all'intensità delle onde. La corrente mette in funzione il complesso meccanismo del cannone, che lo fa spostare secondo il bisogno ed al momento opportuno provoca le scariche. Il compito del personale addetto a tale cannone si riduce ad osservare gli effetti prodotti dall'arma.

Un solo uomo pilota una nave

Lungo il fiume Clyde, nella Scozia, è stata recentemente provata una grande nave, la quale può essere pilotata attraverso l'oceano da una sola persona per mezzo di controlli elettrici. Trattasi della nave cisterna *Brunswick*, costruita per il trasporto di benzina e petrolio dall'America all'Europa, della lunghezza di 469 piedi e con una ciurma di solo 7 uomini. Il meraviglioso controllo centralizzato, reso possibile da un macchinario modernissimo, avviene per mezzo di leve. Con una sola leva si governa la velocità della nave, mentre altre leve fermano o mettono in movimento le macchine. Queste vengono esaminate per mezzo di indicatori speciali, che mostrano come si comportano i motori, mentre poi un giroscopio guida la nave automaticamente. Per mettere in movimento ventilatori, compressori e pompe basta premere uno dei tanti bottoni che si trovano su un quadro e così si mettono in azione i corrispondenti motori, i quali hanno una forza che varia da uno ad ottanta cavalli vapore. La semplicità del controllo e la flessibilità del funzionamento si devono alle caratteristiche elettriche e meccaniche di cui la nave abbonda. L'unica elica della *Brunswick*, che imprime in media undici nodi e mezzo di velocità, viene mossa da due motori elettrici collocati in serie della potenzialità di [illegible] HP, che possono funzionare uno alla volta o tutti e due assieme. Questa nave, che è la più grande del genere esistente nel mondo, ci dà un'idea del grande progresso che è stato compiuto nel campo elettrico e meccanico, essendo fornita di congegni delicati che eliminano la necessità di un numeroso personale di bordo. Se un solo uomo basta per regolare la navigazione, tutto compreso, vuol dire che la scienza ha raggiunto il massimo che nella specie ci si possa aspettare. Per i casi di emergenza è stata posta sulla nave una ruota per il timone, ma essa rimane sempre oziosa.

Impressionanti risultati ottenuti con i raggi catodici

Quando l'Ing. W. D. Coolidge costruì nei Laboratori della General Electric la sua potentissima valvola per raggi catodici, alcuni critici hanno espresso l'opinione che tali raggi non servissero a nulla. Ciò, se mai, avrebbe potuto dirsi con riferimento al passato, ma nessuno può prevedere che cosa ci riservino per l'avvenire i raggi catodici di una potenza molto elevata. Intanto l'Ing. Coolidge ha annunziato che con la sua potentissima valvola egli ha prodotto strani cambiamenti in vari prodotti chimici e che alcuni minerali, sottoposti ai raggi, emettevano delle fluorescenze caratteristiche. Nonostante lo scetticismo di qualche tecnico, il Prof. H. Plauson, di Amburgo, ha voluto imitare il Coolidge e costruì una nuova valvola per raggi catodici simile a quella dell'ingegnere americano, ma con un voltaggio elettrico di un terzo in meno, impiegando un metallo differente e precisamente del berillio indorato. Inoltre la valvola del professore tedesco viene ad utilizzare certi effetti magnetici. Ed anche il Prof. Plauson ha ottenuto dei risultati sorprendenti, che ne promettono altri di maggiore importanza. Egli per mezzo dei raggi catodici riuscì a produrre l'ammoniaca da un miscuglio di nitrogeno e ossigeno; potè produrre gomma sintetica con una velocità sorprendente; inoltre riuscì ad indurire la bachelite liquida senza bisogno di calore. Questi risultati hanno una importanza economica eccezionale, poichè possono essere applicati al campo industriale, tenendo il dovuto conto del costo. Ma gli esperimenti del Plauson non si limitarono a quelli accennati, poichè egli asserisce che con la sua valvola a raggi catodici è capace di produrre alcool, metanolo, acido acetico ed etere, traendoli dal carbone, dall'aria e dall'acqua. E dire che siamo al solo principio, con due sole valvole del genere in tutto il mondo!

Un incendio

al teatro delle «Folies Wagram»

Parigi, 15, mattina.

Un incendio è scoppiato stamane al teatro delle «Folies Wagram». Il portiere, sentendo rumori tra le quinte, scese e trovò il palcoscenico invaso dalle fiamme. Avvertiti i pompieri, questi giunsero dopo pochi minuti e, messe in batteria numerose lancie, cominciarono a versare colonne d'acqua. Dopo un'ora di sforzi, l'incendio fu domato.

Il fuoco ha distrutto le installazioni elettriche del palcoscenico. Sono pure andate distrutte varie tele di fondo e alcuni scenari. I danni sono considerevoli, ma si spera, con una settimana di lavori, di poter riaprire il teatro.

Incendio a bordo d'una nave francese a Tolone

Parigi, 15, mattino.

Si ha da Tolone che un principio di incendio è scoppiato stamane a bordo della nave porta-aeroplani della prima squadra, *Béarn*, attualmente ancorata in rada. Il fuoco si è manifestato in una stiva piena di legname. L'allarme dato rapidamente ha permesso di combattere il fuoco coi mezzi di bordo, poi col concorso dei pompieri della Marina, giunti subito sul posto, il fuoco è stato domato abbastanza presto. I danni sono puramente materiali e poco importanti. La causa dell'incendio sembra dovuta ad un corto circuito.

CRONACA CITTADINA

L'avv. Bianchi-Mina
Segretario Federale di Torino

S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito, nel provvedere alla sostituzione dei segretari federali eletti deputati, ha nominato l'avvocato Bianchi-Mina segretario federale di Torino.

L'avv. Ivan Bianchi-Mina appartiene ad una antichissima famiglia patrizia di San Damiano al Colle (presso Stradella). Figlio di un valoroso colonnello di Cavalleria, è un fascista della vecchia guardia. Ex-combattente, ferito e decorato di guerra, squadrista nel periodo precedente al 1922, egli prese parte in quell'epoca a varie azioni, in una delle quali rimase nuovamente ferito. Fin dal 1919 si era fatto notare nel suo paese prima, poi nella vicina Stradella ed a Pavia, capoluogo della Provincia, per l'energia ed il fervore fascista, con cui aveva saputo opporsi alla follia rossa ed alle violenze del sovversivismo dilagante. Durante le lotte per le elezioni comunali e provinciali nel Pavese, lotte che assunsero in certi momenti aspetti drammatici, egli scese tempestivamente in campo, alla testa di pochissimi, passando senza indugio all'azione diretta. Da allora egli prese parte a tutte le manifestazioni fasciste della sua regione e fu squadrista, alla Marcia su Roma. Da Pavia passò a Torino, città nativa della madre che apparteneva ad una distinta famiglia della nostra società. Qui egli ebbe modo di rivelarsi subito come avvocato nei ranghi dei più quotati penalisti, riuscendo, malgrado la giovane età, ad emergere rapidamente, mercè l'oratoria vigorosa e scintillante che s'accompagna a nutrita e solida coltura giuridica. E di questa fanno fede apprezzate pubblicazioni.

L'avv. Bianchi-Mina è da tempo validissimo collaboratore dell'illustre prof. Florian, che lo tiene in alta considerazione per la vivace dottrina e la pronta intelligenza. Il suo nome è stato se non è molto noto, accanto a quello del prof. Florian, in una causa penale di cui non si è ancora scritta la parola definitiva. Della sua eloquenza, animata dalla pura fede del Fascismo originario, i camerati della provincia di Torino hanno avuto ampia prova durante la recente campagna per le elezioni plebiscitarie, e soprattutto in occasione delle frequenti visite fatte dal Bianchi-Mina ai nostri Fasci, nella sua qualità di ispettore di zona. L'on. Basile, che lo ha a successore e che tuttavia gli rimarrà vicino poichè egli — come è noto — continuerà a vivere la vita della nostra Federazione provinciale quale membro del Direttorio, si è ripetutamente compiaciuto della collaborazione del Bianchi-Mina, animatore instancabile nella lunga e complessa organizzazione plebiscitaria e nei continui contatti colla Provincia durante la febbrile settimana della preparazione.

Il Fascismo torinese oggi saluta con riconoscenza il valoroso gerarca, che ha saputo suscitare ed armonizzare negli ambienti politici della città e della Provincia le vibranti energie caratteristiche della razza, e portarle, fra la concordia degli animi e nell'unità degli intenti al massimo rendimento per le fortune dell'Idea fascista, che coincidono con l'elevazione morale ed economica del nostro popolo lavoratore, e nello stesso tempo è fiero di vedere, nel successore, un giovane di antica e provata fede fascista, il quale, per ingegno, per temperamento, per precedenti politici, si annuncia come un continuatore fervidissimo dell'opera di Carlo Emanuele Basile. Le stesse simpatie che circondano il Segretario federale ora salito al Parlamento, si stringeranno attorno al nuovo Gerarca e lo accompagneranno in disciplina e in operoso silenzio nel cammino che, oggi, agli ordini del Duce, egli intraprende.

L'avvenire della pollicoltura italiana
nella conferenza dell'on. Vezzani

L'on. prof. Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico e caseario del Piemonte, ha tenuto ieri mattina nella sala del Cinema Vittoria l'annunciata conferenza su «l'importanza e l'avvenire della pollicoltura italiana», davanti ad un pubblico numeroso e vario. Accanto a parecchie autorità si notavano signore, soldati, cittadini di ogni classe sociale, attratti dalla praticità e utilità del tema non meno che dalla competenza e dalla parola facile ed efficace dell'oratore.

Presentato dal cav. Tamburini, del Sindacato agricoltori, il prof. Vezzani è subito entrato in argomento, con una interessante rievocazione storica. La pollicoltura fu in molto onore presso gli antichi romani [illegible] (Catone, Varone, Columella, ecc.) [illegible] della pollicoltura [illegible] di una organizzazione industriale che non è molto dissimile dalla nostra odierna. L'allevamento era fatto sovente anche allora a scopo di guadagno [illegible].

Soffermandosi poi ai tempi nostri, il conferenziere spiega come l'Italia offra condizioni favorevoli alla pollicoltura (clima, piccola e media proprietà, mano d'opera a buon prezzo) [illegible]. Il pollame e le uova, assieme ai prodotti delle piume, formano un bilancio annuo di circa 4 miliardi, la somma cioè, che rappresenta gli interessi del debito pubblico italiano. Basta questa sola osservazione per mettere in evidenza l'importanza di un'industria quasi ignorata e sovente screditata.

L'on. Vezzani passa poi a parlare della esportazione italiana, che raggiunse nel 1925 il suo massimo. Si importarono per 9.290 milioni di polli e per 38 milioni di uova, ma per contro si esportarono per 37 milioni di polli e per 340 milioni di uova; cioè con una prevalenza attiva di circa 300 milioni. Le cose sono però cambiate in seguito, e l'anno scorso, purtroppo, si sono invertite. Abbiamo esportato rispettivamente per 7 e 305 milioni, mentre l'importazione fu di 18 e 167 milioni. Dopo avere illustrato nelle sue cause il preoccupante fenomeno, il conferenziere si domanda se è possibile migliorare la situazione, e, in base all'esperienza fatta nel Belgio, risponde affermativamente. Come nel Belgio, che da importatore si fece esportatore, occorre da noi aumentare il capitale e diffondere l'abitudine dell'industria avicola, occorre selezionare le razze, ciò che in parte si fa, ma non ancora in misura adeguata, specie nella campagna, occorre migliorare i metodi di allevamento con una razionale alimentazione.

Quanto alla qualità ed alla selezione, il prof. Vezzani ricorda come la gallina italiana sia, in potenzialità, la migliore, di fama mondiale. Da essa gli angloamericani hanno tratto con la selezione le razze più produttive; la gallina-record sopra ricordata è di origine italiana, e precisamente ciandese. Ma la massa delle nostre galline, troppo trascurata, rappresenta una miscela di tipi di scarsa produzione. L'esperienza, fra le razze importate ottenute dall'industria estera, e le nostrane, ne ha indicate alcune che si prestano magnificamente ad essere allevate da noi.

Occorre pertanto portare, specie nella campagna, la propaganda dell'istruzione tecnica, che è troppo deficiente. Dal '27 esiste a Rovigo per fondazione governativa l'Istituto di pollicoltura; pollai provinciali in ossequio alla legge del '25 sono stati costruiti e saranno seguiti degli altri finora mancanti. Si attende da queste istituzioni la diffusione della buona pratica dell'allevamento, specie riguardo ai principi selettivi, anche presso i privati [illegible].

[illegible] del pubblico.

Attività sindacale nella zona di Rivoli

Sulla piazzetta di Leumann, il delegato di zona ha parlato ai lavoratori [illegible] dell'organizzazione sindacale ed invitò gli operai a dare la loro adesione al movimento.

Ai lavoratori dell'Officina Miletto di Pianezza parlò pure il rag. Bonino, esaminando anche qui l'importanza dell'accordo raggiunto sui minimi di paga, che dovranno essere applicati con tutta sollecitudine. Precisò la portata ed il valore di tali minimi che, lasciando invariate le condizioni migliori dovranno essere raggiunti da tutti gli altri operai che attualmente percepiscono una retribuzione inferiore. Dopo una dettagliata relazione sul contratto di lavoro della categoria che assicura agli operai tranquillità di lavoro, mentre migliora di molto le condizioni che erano sancite nel vecchio contratto, la riunione è sciolta.

***

L'avv. Urani dell'Unione Industriale ed i signori Zaia, Tufariello, rag. Bonino dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, visitarono la fabbrica di spazzole Bessi di Grugliasco, gentilmente ricevuti dal proprietario. Ai lavoratori raccolti nel cortile parlarono il rag. Bonino ed il signor Zaia, spiegando la portata del contratto di categoria ed il funzionamento della Casse mutue malattie.

***

Il delegato di zona parlò anche ai lavoratori dello stabilimento materiali isolanti di Pianezza, facendo l'esame dell'opera svolta dai Sindacati a favore della categoria, sia nel campo contrattuale che in quello della vigilanza, per l'applicazione dei provvedimenti d'indole sociale presi dal Governo fascista.

Ciclista disgraziato

Il tattorino Domenico Ballada, di 19 anni, abitante in via Modena 43, percorreva ieri la stradale di Settimo in bicicletta, in compagnia di un amico, quando con la ruota anteriore della macchina urtava la ruota posteriore del velocipede del compagno, e perduto l'equilibrio cadeva, battendo del capo contro un paracarro. Il poveretto è stato trasportato malconcio al San Giovanni, dove il dottor Galeazzino gli riscontrò la commozione cerebrale, e dopo le [illegible] del caso le fece ricoverare con prognosi riservata.

La festa degli alberi a Carmagnola
20.000 nuove piante

Una riuscitissima cerimonia agricola-educativa, promossa dal R. Liceo Ginnasio, con l'appoggio entusiastico del Podestà, conte Lovera di Maria, per tante ragioni benemerito dell'Agricoltura italiana e del prof. Carazza, direttore della Cattedra di Agricoltura ha avuto luogo a Carmagnola.

Questa manifestazione è consistita nella piantagione di 20.000 alberi da parte dei piccoli allievi delle scuole e della popolazione rurale. Più che una semplice festa degli alberi, quale si attua in tutte le località, la cerimonia è stata una manifestazione solenne di adesione alla politica del rimboschimento voluta dal Duce e così entusiasticamente divulgata da Arnaldo Mussolini. Alla presenza del R. Provveditore agli studi, grand'uff. Umberto Renda, dell'ispettore cav. uff. Richard, dalla Direttrice didattica signora Venasca, dal Podestà conte Lovera di Maria, del Preside del R. Liceo-ginnasio prof. Colli e della Scuola Complementare cav. Cartassa, e di tutte le altre autorità cittadine, delle scuole e di molta folla, il prof. Peretti del nostro Liceo-ginnasio, oratore ufficiale, ha porto il saluto alle autorità presenti e alla popolazione di Carmagnola che, con slancio, segue le iniziative dei Gerarchi, indi, esponendo con felice sintesi le ragioni che indussero ad organizzare la manifestazione, spronò i giovani ad amare e coltivare le piante, affidando quelle che sorgeranno doviziose di frutti alle loro cure e ricordando che il Governo Fascista, nella sua valorizzazione massima dell'Agricoltura, ha voluto potenziare e riprendere l'idea di Guido Baccelli, che fu per molti anni obliata o quasi. L'oratore fu vivamente applaudito e complimentato. Seguì il prof. Carazza che portò la parola del tecnico. Egli si disse lieto di potere apprezzare più alberi che parole, e, accennando alle molteplici utilità delle piante, conchiuse ammonendo che «chi pianta un albero è benemerito della civiltà».

Il Provveditore agli studi, elogiando, tra vivi applausi, gli organizzatori e gli oratori, fece con la sua parola semplice e forbita, una toccante esaltazione della vita rustica migliore di quella che si vive nelle grandi città, più feconda di bene e di grandezza spirituale e materiale. Le autorità si recarono quindi ad assistere alla piantagione di alcuni alberi, praticata dagli Avanguardisti, dai Balilla e dalle Giovani Italiane.

All'"Istituto Mario Fossati,,
La distribuzione dei diplomi agli "Esperti,,
L'on. Basile e il sen. Brezzi "esperti honoris causa,,

All'Istituto «Mario Fossati», per l'organizzazione scientifica della produzione, ha avuto luogo l'annunciata distribuzione dei diplomi agli «Esperti» del primo anno scolastico 1927-28. La cerimonia ha assunto una speciale significato per l'intervento delle maggiori autorità cittadine. Nell'aula magna dell'Istituto gremita di una folla varia, composta di tecnici borghesi e militari, si notavano S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal capo di gabinetto cav. uff. dott. Mattirolo, il segretario federale on. Basile, il commissario provinciale ai Sindacati on. Malusardi, l'on. Olivetti, l'on. Ferracini, il vice-podestà dott. Roland col segretario capo al Municipio comm. avv. Gay, il gen. Pinter, il sen. Brezzi, il Questore comm. De Roma accompagnato dal capo di gabinetto cav. uff. Calasso, il grand'uff. Anselmi della Provincia, il grand'uff. ing. Ehrenfreund, il provveditore agli studi grand'uff. Renda, l'ing. comm. Marchesi, il comm. prof. Gorrini in rappresentanza del Rettore dell'Università, il prof. Cremona del Gruppo assistenti e professori di Università, il comm. prof. Garelli, il gen. Gazzagni, il signor Mannello della sezione Esperti del Biellese, il capitano Mario Gobbi, il dott. Fossati, tutti i segretari dei Circoli Rionali, e rappresentanze dei Sindacati.

Un gruppo di gagliardetti era schierato di fianco alla cattedra. Le autorità vennero ricevute dall'ing. comm. Mario Fossati, e dal corpo degli insegnanti dell'Istituto.

Prese la parola per primo l'on. Olivetti. Egli, dopo aver ringraziato le autorità per l'intervento alla bella cerimonia, e dopo d'aver accennato all'alto significato e all'importanza che in Italia assume l'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione, ha elogiato gli sforzi dell'ing. Mario Fossati il quale è riuscito, da solo, a dar vita ad un Istituto: primo in Italia, conosciuto all'estero dove tiene alta la bandiera della Patria. L'oratore si è compiaciuto constatare come i corsi del nuovo Istituto siano frequentati non solamente da capo reparti, capo-tecnici o direttori di aziende, ma anche da industriali, da ingegneri usciti dal Politecnico e da ufficiali delle armi dotte che seguono con interesse il moderno movimento che ha per base, con lo studio dell'uomo, il suo orientamento professionale. La psicotecnica inoltre serve a controllare e vigilare acciocchè l'operaio addetto a mansioni conformi alle sue qualità non sia soggetto all'eccessivo sfruttamento e la standardizzazione e la normalizzazione stanno alla base di tutta l'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione.

L'on. Olivetti parlò poi delle benemerenze che in questo campo hanno acquisito il senatore Brezzi e l'on. Basile ai quali il Collegio degli Esperti ha aggiudicato il diploma di esperto «honoris causa». L'oratore vivamente complimentato ed applaudito consegnò quindi al sen. Brezzi e all'on. Basile le pergamene.

Subito dopo il prof. ing. Scaramuzza fece un'ampia relazione del «corso dell'organizzazione scientifica del lavoro e della produzione» dell'anno scolastico 1927-28, poscia l'ing. Mario Fossati lesse le adesioni inviate da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, dall'on. Pesti e dal grand'uff. Garbaccio, pronunciando quindi un breve discorso che suscitò calorosi applausi.

Venne in seguito data lettura dello scrutinio degli esami sostenuti dagli allievi dell'Istituto laboratorio «Mario Fossati» per il titolo di «Esperto». Ognuno degli interessati si recò a ritirare il diploma, ed il premio conseguito, dalle mani delle autorità presenti alla cerimonia. Eccone l'elenco:

Ing. Antonio Beltramo ten. colonnello d'Artiglieria, osservatore industriale: pieni voti assoluti con lode (1.o premio, medaglia d'oro dell'Unione Industriale Fascista).

Hanno conseguito il diploma a pieni voti legali: l'ing. Luigi Taverna (Fiat-Fonderia) 2.o premio medaglia d'oro — Antonio Lavarino perito, assistente al R. Istituto Industriale (3.o premio med. oro) — Geom. Giovanni Basso, capo-ufficio tecnico alla Fiat (4.o premio medaglia oro) — Domenico Chiaiva, capo-ufficio produzione Fiat — Ing. Federico Oglietti, industriale — Ing. G. Polo — Soci Frat. Durio — Ing. Umberto Cannolo, professore al R. Istituto Industriale — Cesare Gonnazzi, impiegato alla Fiat e dott. Carlo Mezzana maggiore chimico, osservatore industriale. Hanno poi conseguito il diploma: Rag. Giovanni Dario, capo contabile ditta Mola; ing. Giuseppe Gilardi, assistente istituto; Vittorio Maggioni, capo ufficio costr. stabilimenti Parocchi; Giacomo Bramella Pajrio, disegnatore progettista Fiat; dott. Ermenegildo Accossato, maggiore chimico; ing. Michele Michelini, impiegato Fiat; Giovanni Quaglino, capo ufficio Fiat; Renato Zambrini, capitano della M.V.S.N. e segretario FF. SS.; dott. Ulderico Rossi, professionista; ing. Bartolomeo Di Giuseppe, impiegato Fiat; Amedeo Accornero, capo gruppo tecnico Fiat; Luigi Bullalino, tecnico disegnatore ditta Penotti; Carlo Bubbio, perito tecnico ditta Fornara; Galileo Colombatto, capo tecnico S. A. Mantovani e C.; Giuseppe Gianf, dott. in legge; Paolo Beltran, studente; dott. Ottorino Mezzalana, professionista; Enrico Fich, impiegato azienda agraria; dott. Osvaldo Gossi, professionista; Michelangelo Bovi, studente; Antonio Chesso, industriale; Giovanni Zambon, capo officina Itala; Savino Bianchi, capo ufficio tecnico Fiat; Eugenio De Benedetti, industriale.

Ultimata la distribuzione dei diplomi il sen. Brezzi prese la parola per rinnovare all'ing. Mario Fossati gli elogi per la sua opera altamente apprezzata in Italia e all'estero, poi ringraziò i diplomati i quali hanno voluto, fondando immediatamente l'«Associazione degli Esperti», offrire a lui la Presidenza del nuovo sodalizio. Egli concluse invitando i soci a fare opera di propaganda dei preziosi principi di economia.

Acclamazioni all'oratore e all'ing. Fossati salutarono la chiusa del discorso.

Parlò per ultimo l'on. Basile. Egli fra l'altro, nel suo brillante discorso ricco di raffronti storici, accennò alla necessità, per tutti, di una ferrea disciplina: disciplina volontaristica che un tempo non si conosceva in Italia e che si sintetizza nella devozione al Re e al Duce. Il segretario federale parlò poi delle indispensabili innovazioni nel campo dell'economia sociale ed esaminò l'opera fattiva e innovatrice dell'ing. Mario Fossati nel cui Istituto si apprende la metodica, equa e scientifica utilizzazione delle forze umane che rappresentano la ricchezza della nostra Nazione. L'oratore augurò alla scuola, che coopera alle maggiori fortune d'Italia, quella prosperità che per essa ha sognato il suo creatore il quale può considerarsi un pioniere della moderna società. L'on. Basile ha pure colta l'occasione per lodare l'ing. Fossati per la sua preziosa collaborazione nelle recenti elezioni plebiscitarie quando egli, spontaneamente trasformò l'«Istituto» in sede logistica per le elezioni.

L'on. Basile fu ripetutamente e calorosamente applaudito. La cerimonia ebbe termine poco dopo mezzogiorno.

Il ruolo dei mediatori presso la Borsa Merci

In esecuzione del Regolamento per la Borsa istituita in Torino con R. D. 17 gennaio u. s., per la contrattazione di merci, dei noli, delle assicurazioni, delle fedi di deposito e note di pegno, il Consiglio Provinciale dell'Economia indice le iscrizioni nel Ruolo dei mediatori, dal 15 aprile corrente. Possono chiedere l'iscrizione i cittadini italiani, maggiori d'età, che posseggano l'idoneità all'esercizio della specie di mediazione per la quale chiedono di essere iscritti nel Ruolo, da comprovarsi con la licenza di una Scuola tecnica o di una Scuola inferiore di commercio, ovvero con l'attestato di promozione alla 4.a classe del Ginnasio, ovvero con altro titolo equipollente, ancorchè conseguito in una Scuola estera riconosciuta dal Regno, e con un esame pratico secondo le norme di cui all'art. 18 del Regolamento.

I concorrenti all'iscrizione nel Ruolo dovranno presentare al Consiglio Provinciale dell'Economia la relativa domanda su carta da bollo da L. 2, specificando la categoria in cui chiedono la iscrizione. Tale domanda dovrà essere corredata dai seguenti documenti: 1) atto di nascita e certificato attestante che il candidato gode dei diritti civili e politici; 2) certificato penale generale; 3) attestati di studio; 4) attestato di notoria moralità e correttezza commerciale; 5) ricevuta di deposito cauzionale di L. 2000 in titoli di Stato, vincolati a favore del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino.

Per il contratto di lavoro dei calzaturifici

E' stata tenuta, con l'intervento dell'on. Malusardi, una riuscitissima assemblea degli operai addetti alle fabbriche di calzature, onde illustrare ad essi il nuovo contratto di lavoro.

Presentato dal Segretario e dispositione Rag. Guerrini, l'on. Malusardi ha iniziato l'esposizione e la illustrazione dei principali articoli del nuovo concordato il quale è di molto migliore di quello prima esistente. Dopo aver esposto le nuove conquiste specie per quanto riguarda il lavoro straordinario, le ferie, la Cassa Malattie, l'oratore, sempre attentamente ascoltato dagli operai, ha parlato della importanza che ha in Regime Fascista il contratto di lavoro.

«E' necessario però — continua l'oratore — che tutti i lavoranti aderiscano sempre più con entusiasmo ai Sindacati e con i loro dirigenti collaborino per il maggior interesse della Patria».

I presenti hanno tributato all'on. Malusardi una simpatica manifestazione di consenso.

I lavoranti delle acque minerali e gazose

Numerosissima è stata pure questa assemblea alla quale il Segretario signor Umberto Berruti ha esposto i problemi interessanti la categoria prospettando l'appoggio dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti della Industria. Ha esaminato i principali punti che è necessario vengano sanciti dal nuovo concordato ed ha concluso invitando tutti i presenti a fare una continua propaganda fra tutti i camerati ancora lontani dall'organizzazione.

All'Educatorio Duch. Isabella

Ieri, promosso dall'«Istituto Opere Pie di San Paolo» ha avuto luogo nel teatrino dell'Educatorio Duchessa Isabella, in corso Francia 49, (piazza Bernini) uno spettacolo di beneficenza. I filodrammatici hanno recitato, davanti ad un pubblico scelto, «Il barbiere benefico» di Carlo Goldoni, e «Leun dël Rocia melon», di Federici Garelli. In entrambi i lavori, pur così diversi, le attrici e gli attori dilettanti, hanno dimostrato speciali doti e buon affiatamento riscuotendo applausi alla fine di ogni atto e anche a scena aperta. Il «vaudeville» in piemontese era rallegrato da cori di contadini, contadine e cacciatori e gli intervenuti hanno trovato materia per trascorrere un pomeriggio allegramente. Essi non ebbero neppure a sopportare le noie dei lunghi intervalli, poichè da un atto all'altro (complessivamente cinque) non trascorsero che pochi minuti.

La rivista degli autoveicoli

Si richiama l'attenzione di tutti i possessori di autoveicoli (escluse le autovetture) all'obbligo loro fatto di presentare gli automezzi di cui sono in possesso alla rivista che si effettua in tutti i giorni non festivi presso la Caserma Cavalli in corso Vittorio Emanuele dalle ore 8.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 17. La successione degli autoveicoli alla visita è stata regolata secondo l'ordine alfabetico dei rispettivi proprietari e precisamente nei giorni sotto indicati: Nei giorni 20-21-22 marzo quelli della lettera A; 23-25-26 quelli della lettera B; 27-28-30 marzo e 1-2 aprile quelli della lettera C; il 3 aprile lettera D; 4 lettera E; 5-6 lettera F; 8-9-10 lettera G; 11 lettere H, K, I, J, L; 12-13-15-16 lettera M; 17 lettere N, O; 18 lettera P; 19 lettere Q, R; 20-22 lettera S; 23 lettera U; 23 lettera T; 24 lettere V, W, Z.

Si aggiunge che i manifesti affissi per la città e di cui copia è visibile pure all'ingresso del Comando Corpo d'Armata e della Caserma Cavalli tengono luogo dell'avviso personale che pertanto non verrà recapitato agli interessati e che coloro che non presenteranno alla rivista gli autoveicoli di cui sono in possesso incorreranno nella sanzione prevista dal «Testo Unico delle Leggi sulla requisizione dei quadrupedi, veicoli ecc. per il R. E. la R. M. e la R. A.».

Seguendo la Cronaca
I promessi sposi

Renzo e Lucia — innamorati, maggiorenni e non del tutto squattrinati — avevano deciso di sposarsi. Dopo aver affittato un appartamentino da Don Rodrigo, al quadruplo del prezzo d'anteguerra malgrado fosse stata imbiancata la cucina e cambiato il rubinetto dell'acqua, erano stati da Don Abbondio per le pubblicazioni e il buon parroco li aveva molto complimentati. Avevano poi combinato col Griso — «chauffeur» pubblico — un viaggio di nozze in automobile. Tutto era ben predisposto per le fauste nozze quando la vecchia Agnese disse alla figlia ed al futuro genero: «Non ci rimane ora che recarci dalla S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — a comperare gli abiti e la biancheria».

In realtà tutti i promessi sposi che si sono rivolti ai magazzini Bertone sono rimasti soddisfatti ed hanno economizzato.

Triste epilogo
d'una escursione alpinistica
Ragioniere gravemente ferito

All'ospedale San Giovanni ieri sera, verso le 21,30 veniva ricoverato l'impiegato di banca rag. Alfredo Saragat, dottore in scienze commerciali, trentenne, abitante in via Quattro Marzo 6. Egli era rimasto vittima di disgrazia alpinistica, e le sue condizioni erano gravissime. Infatti il dottor Oitana, che lo visitò sollecitamente, gli riscontrò la frattura della base cranica con scollamento del cuoio capelluto, la frattura di una costa del torace destro, contusioni gravi alla regione dorso-lombare e altre contusioni di minor entità. Convenientemente medicato il Saragat venne ricoverato, sempre privo di conoscenza, con prognosi riservata.

Il ferito era stato trasportato al nosocomio mediante automobile, accompagnato da tre amici: il rappresentante di commercio Aldo Costabel di 28 anni, abitante in corso Palestro 2 bis, il costruttore Pietro Rozzaza di 35 anni, dimorante in corso Regina Margherita 101, e l'avv. Giuseppe Sacerdote di anni 32, domiciliato in via San Quintino 14. Erano costoro i compagni di gita del Saragat, alla presenza dei quali l'amico era caduto e che lo avevano soccorso con fraterna sollecitudine.

La piccola comitiva si era ieri, giorno festivo, recata per una escursione in territorio di S. Ambrogio di Susa, ed aveva deciso di dare la scalata al monte Rocciavrè. L'impresa non è nel complesso soverchiamente difficile, però lungo la scalata si incontrano punti in cui le roccie sono aspre e scoscese. La comitiva stava superando uno di tali ostacoli quando avvenne la sciagura. Gli alpinisti erano in cordata, ed il Saragat, abile e prestante, era il primo della piccola schiera. Improvvisamente egli mise un piede in fallo e scivolò; la corda si spezzò e il poveretto precipitò sbalzando per una trentina di metri. I compagni accorsero a lui, e lo trovarono svenuto e sanguinante, gravemente ferito al capo. Vincendo la grande emozione i giovani gli recarono i primi soccorsi, e quindi lo trasportarono in fondo valle, di dove, con l'aiuto di altre volonterose persone, il ferito potè raggiungere S. Ambrogio. Qui gli venne praticata una prima medicazione, e quindi mediante automobile era trasportato a Torino, all'ospedale San Giovanni.

I compagni di gita provvidero ad avvertire i famigliari, coi quali durante tutta la notte vegliarono per turno al capezzale dell'amico.

Stato Civile di Torino

14 aprile 1929 - Anno VII

NASCITE	7
MATRIMONI	94
MORTI	28

NASCITE: 7 — Maschi 3 — Femmine 4.

MATRIMONI — Accomazzo Giuseppe con Gastaldo Giovanna — Badella Luigi con Monteglio Giacinta — Balducci Giuseppe con Ferrero Luisa — Barberis Battista con Cavallero Pierina — Bianco Secondo con Baronero Enrichetta — Candelis Michele con Ferraris Domenica — Capriolo Giovanni con Quaglia Rosina — Cavassa Giuseppe con Ghivarello Teresa — Facia Domenico con Balello Maria — Fungeri Giovanni con Crosetti Carola — Giorgis Luigi con Lucchetta Francesca — Lavezzaro Carlo con Toodini Silvia — Marco Enrico con Oitino Agnese — Mattei Antonio con Piscanio Teresa — Pollina Vincenzo con Alasia Rosa — Ricco Giacomo con Balbo Teresa — Rinaldi Severo con Ciarcelli Olivetta — Risso Angelo con Toniacchi Natalia — San Pietro Romolo con Virro Nicoletta — Sandri Giovanni con Ferrero Giacinta — Samani Michelangelo con Bassino Margherita — Segala Giuseppe con Visconti Lucia — Zanini Vincenzo con Moroni Giulia — Ferreri Lorenzo con Brelli Maria.

MORTI — Franco Maria Teresa v. Barra, d'anni 81, da Brandizzo, casalinga, via Arcivescovado 2 — Piana Natale di Giovanni, di mesi 2, da Torino, str. Borthoulla 156 — Filipello Cristina v. Lucca, d'anni 72, da Castelnuovo d'Asti, casalinga, corso Vercelli 103 — Agresti Luciana di Orlando, di mesi 5, da Torino, corso Ferrucci 77 — Garino cav. uff. Pompeo fu Giovanni, d'anni 57, da Fontaneto Po, medico chirurgo, via Giusti 2 — Staccione Celestino fu Stefano, d'anni 87, da Cavour, agiato, via S. Quintino 28 bis — Claudio Lucia fu Ignazio, d'anni 83, da La Morra, casalinga, via Fabro 8 bis — Rosso Angelo fu Pietro, d'anni 73, da Rosillo, pensionato, via Garibaldi, 40 — Gallone Lucia Felicita v. Conti, d'anni 79, da Moncalieri, agiata, via Pr. Tommaso 44 — Varaglia Luigia v. Varaglia, d'anni 83, da Tonengo, agiata, via S. Domenico 2 — Valente Domenica v. Bongiovanni, d'anni 57, da Cherasco, negoziante, via Princ. Amedeo 29 — Moro Bianca v. Ballo, d'anni 87, da Bergamasco, casalinga, via Don Bosco 33 — Peripo Marinella di Pietro, gn. 7, da Torino, via Vassalli Eandi, 2 — Carena Lazzaro fu Michele, d'anni 60, da Carmagnola, contadino, corso Francia — Bruno Armando di Celeste, d'anni 29, da Viola, soldato — Goitero Giuseppe fu Candido, di anni 69, da Cumiana, contadino — Gianelli Pasqualina suor Maria Elisabetta, d'anni 73, da Villanirogilo, religiosa — Fenucci Virginia fu Alfredo, d'anni 27, da Arcola, casalinga — Vaudero Luigia fu Alessandro, di anni 38, da Rivoli, donna servizio — Becello Giulia di Paolo, d'anni 4, da Torino — Cavallotti Maria n. Rabino, d'anni 34, da Migliano, casalinga — Maglietto Lucia m. Civitelli, d'anni 38, da Cuorgnè, casalinga — Messoira Giuseppe fu Angelo, d'anni 76, da Caselle Tor., tessitore — Gilardi Lorenzo fu Carlo, d'anni 58, da Vercelli, fattorino — Nicola Giacomo fu Giacomo, d'anni 65, da Torino, sistore — Aprà Anna m. Lombardi, d'anni [illegible] da Torino, cucitrice — Bobbio Giuseppina v. Carbonara, d'anni 75, da Novi Ligure, levatrice — Totale 28, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 13, non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giordano Rinaldo con Rubat-Ciagnus Rosa, sarta — Ferro Famil Guido, guida alpina, con Cibrario Rossi Celestina, negoziante — Monti Francesco, barbiere, con Amerio Gemma, operaia — Mandriota Giorgio, meccanico, con Diana Rosa, magliaria — Berlicchia Antonio, manovalista, con Berione Angela, operaia — Gillo Tos Giovanni, impiegato, con Trecitti Paola — Serambo Felice, operaio, con Perinato Pasqualina — Cavalieri Alessandro, elettrotecnico, con Balneri Maddalena, insegnante — Ponsello Pietro, agricoltore, con Tesaldore Giuseppina — Arenati Bassi Carlo, chimico industriale, con Carlini Jolanda — Chianielli Cesare, ferroviere, con Vernero Teresa — Vitti-Ramus Carlo, aiavatore, con Bobba Margherita — Grosso Giacomo, tipografo, con Bedonia Catterina, meccanica — Bernasti dottor Marcello con Tua dottoressa Lucia — Luppi Alberto, cuoco, con Prioli Margherita — Belloni Giacomo, meccanico, con Gravela Olga, impiegata — Chiorra Eugenio, meccanico, con Icardi Lucia, operaia — Cerutti Pietro, meccanico, con Desiderata Epifania — Lambau Fabio, geometra, con Filippone Teresita — Frazy Eligio, magazziniere, con Fasano Virginia, ricamatrice — Corrado Pierino, brunista, con Viberti Carolina, impiegata — Lupi Ernesto, falegname, con Ferracini Nellina, orlatrice — Canossa Ferdinando, miglioratore, con Zanale Angela, meccanica — Poel Leone, ingegnere, con Guano Anna — Giorgis Giovanni, albergatore, con Rossi Armida — Benetto Luigi, meccanico, con Marcoli Delfina, impiegata — Oddone Giuseppe, meccanico, con Giraudo Teresa — Toscani Mario, impiegato FF. SS., con Gaizio Ugolina, sarta — Bellino Carlo, albergatore, con Dolza Luigia — Cerrato Emilio, meccanico, con Sigliano Orsola — Canlo-Mego Giuseppe, meccanico, con Fasano Marina — Cortino Giuseppe, cardatore, con Ferrero Enfrosina — Antonini Biagio, riquadratore, con Risso Teresa — Serra Quirico, operaio, con Scandolero Maddalena — Gianasso Carlo, meccanico, con Pramaggiore Teresa, sarta — Testore Pietro, impiegato, con Tamietto Angela — Achilli Mauro, maresciallo capo bersaglieri, con Cattaneo Maria, negoziante — Alessio Giuseppe, impiegato, con Migliore Maria — Negro Severino, automobilista, con Versino Celestina, operaia — Piltau Giuseppe, fabbro, con Poy Angela, sarta — Gulliera Carmelo, meccanico, con Tarantino Lucia, sarta — Molardo Antonio, automobilista, con Charrier Apollonia, cuoca — Bono Gaudenzio, ingegnere, con Bodo Giuseppina — Bona Luigi, elettricista, con Saracena Oliva — Delasseri Roberto, modellatore, con Bodio Lydia, impiegata — Boda Pietro, magazziniere, con Marocco Maria — Grassi Marcello, meccanico, con Gino Emma, sarta — Musso Michelangelo, capitano in A. R. Q., con Delbernardi Giovanna — Lignana Aldo, nichelatore, con Viarengo Marcellina, sarta — Zombolo Quirico, rappresentante, con Giubergia Catterina — Masini Carlo, ingegnere, con Gastaldi Maria — Euriore Giovanni, meccanico, con Merlo-Pich Catterina — Cavagnero Giovanni, tranviere, con Badella Elsa — Monaco Domenico, macellaio, con Bruglio Felicita, impiegata — Frasso Giacomo, meccanico, con Risso Agostina, stiratrice — Zavattaro Eraldo, dottore in legge, con Cane Emma — Orecchia Guglielmo, meccanico, con Pastore Maria — Baldi cav. dott. Alfredo, questore la Zona di frontiera, con Bellati Maria Clotilde — Ferrari Guido, falegname, con Vespa Angela — Merlano Francesco, agricoltore, con Varalda Emma — Parisi Alfilio, motorista, con Ambrosino Matilde, sarta — Fanreco Vincenzo, maresciallo R. A., con Pacini Assuntina, modista — Drogant Vincenzo, saldatore autogeno, con Bianchi Giuseppina, lingerista — Perino Ignazio, ebanista, con Guazza Vincenza, sarta — Rava Aldo, litografo, con Coggiola Renata, impiegata — Tosica Tommaso, industriale, con Pallavicini Irene — Guglielminetti Mario, impiegato, con Giacometti Felicita, impiegata — Sotiero Francesco, bracciante, con De Taddeo Albertina — De Pierino, industriale, con Capello Maria, impiegata — Pipoli Luigi, industriale, con dottoressa Varigliа Anna — Lombardi Mario, musicista, con Nuccio Rosaria, sarta — Chiesio Giovanni, carrettiere, con Damizeddi Laura — Cirpiani Carlo, medico chirurgo, con Martini Rina — Soffietti Giuseppe, ragioniere, con Tomei Alessandrina — Roano Felice, disegnatore, con Gedda Giuseppina, impiegata — Rivera Eugenio, tranviere, con Cornaglia Maggiorina, sarta — Sallo Lorenzo, elettricista, con Mancervi Giuseppa, cameriera — Marchi Aristide, meccanico, con Casulo Margherita, dolciera — Maroglio Ercole, tagl. pelli, con Costanzo Antonia, orlatr. — Tamarindo Vincenzo, viagg., con Forigi Minna, sarta — Stacconi Vittorio, impiegato, con Vennetti Giulia — Selvo Guerrino, agente di Opera Pia, con Giuglar Natalina — Ebalini Giovanni con Tron Ines — Anselmo Domenico, conducente, con Rosetti Primina — Galdano Pietro, guardia Dazio, con Giacometto Giuseppa — Conti Angelo, manovale, con Pironi Antonietta, cameriera — Denegri Eugenio, esercente, con Mattioda Maria, sarta — Cavallo Giovanni, meccanico, con Giandrone Adele, meccanica — Cossolo Luigi, contadino, con Tovazza Felicita — Chiarotti Francesco, commerciante, con Alladi Maria — Pavia Francesco, cantiniere, con Frascarolo Emilia — Bacchio Pietro, brigadiere, con Cresietto Pierina, insegnante elementare — Passarella Gino, fonditore, con Richiardi Anna, lingerista — Sbarreglieri Mario, tornitore, con Sartori Elvira — Colferai Emilio, operaio, con Amesti Giuseppa — Limone Luigi, lavandaio, con Zanino Giuseppa, lavandaia — Vola Umberto, ragioniere, con Orsi Agnese — Berra Angelo, meccanico, con Novero Caterina, operaia — Di Renzo Giovanni, impiegato, con Trippa Anna, modista — Vasco Giovanni, fabbro, con Cavariola Delfina, sarta — Destanis Clemente, contadino, con Alpa Teresa — Allieri Michele, impiegato, con Sogno Olga — Berra Alberto, ingegnere, con Baregzi Ines — [illegible] Camillo, impiegato, con Pischiutta Lucia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Gerri). — Ore 21: «O trabocchetto» di U. Palmerini (serata popolare).
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Il topolino» di L. Fodor.
VITTORIO (Secolare celebrazione del pane). — Ore 21,15: «Pane nostro»; «Scene del Poema di Gesù» di D. Balsamo-Crivelli.
CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica). — Ore 21: «Matrimonio segreto» di D. Cimarosa.
BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio). — Ore 21: «La vita degli altri» di Zorzi.
ROSSINI (Comp. T. Paternò e R. Capodaglio). — Ore 21: «Topo d'albergo» di Veronelli.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «I cosacchi». Grande interpretazione di John Gilbert e Renée Adorée.
AMBROSIO — «Allegri, soldati!». Protagonista Lya de Putti. — Première.
VITTORIA — «L'inferno nero». (Louise Dresser e J. Roberts). Nel varietà: debutti.
ROYAL — «Volpe argentata». Myrna Loy.
ITALA — «Banditi rossi». Avventure.
BORSA — «Valle dei giganti». Milton Sills.
SPLENDOR — «Donna pagana». L. Basquette.
ALPI — «Gli Tabù» dai roni. di Zucoolt.
PRINCIPE — «L'usignuolo». Gran varietà.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
ALLEGRI, SOLDATI!
con LYA DE PUTTI

L'originalissima attrice è la vivace interprete di una film comico-drammatica, che illustra l'avventura movimentata di un soldato yankee e di una graziosa figlia del Reno, durante l'occupazione americana in terra tedesca.

Oggi, première al VITTORIA
L'INFERNO NERO

drammaticissimo film interpretato da Louise Dresser e Janson Roberts.
Nel varietà nuovi debutti:
Lorrison e Cody
eccentrici franco-americani;
Jockj Roston
l'uomo ourang-outang;
Paiva Mhova
«vedette» internazionale.

CINEPALAZZO
LA DONNA CONTESA
Il celebre lavoro Artisti Assoc., per l'arte di Norma Talmadge e L. Moreno, Prima rappresentazione Italia: ore 15.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione dall'Auditorium Radioperfecta Chiappo. — Ore 16,45: Borsa e Cambi. Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto dell'ottetto EIAR: 1) Pedrotti: «Tutti in maschera» sinfonia - 2) Lattuada: «Il negro innamorato» - 3) Kamman: «Il figlio della statua» fantasia - 4) Beethoven: «Andante sonata patetica» - 5) Ranzato: «Il bacio tuo» valse - 6) Kalmann: «Mazurca d'autunno» fantasia - 7. Nosch: «Serenata bolero».
Ore 20,15: Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31: Giornale ENIT. — Ore 20,45: Comunicati Dopolavoro. — Ore 21: Trasmissione speciale. (Il programma sarà annunciato alle ore 20,30).

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

MESSICO

Il crollo della rivolta

Generali che riparano negli Stati Uniti

New York, 15 mattino.

L'insurrezione messicana crolla rapidamente. Imitando l'esempio del generale Manzo, che con tutto il suo Stato maggiore ed i 15 ufficiali passò l'altro ieri la frontiera degli Stati Uniti arrendendosi alle autorità di Nogales nell'Arizona, i generali Villarreal e Madeiro si sono arresi al comandante del forte Stockton nel Texas. Il console generale messicano a Nogales ha telefonato al presidente Gil che il generale Manzo e il generale Iturbide, chiedono autorizzato di informare il Governo messicano che offrivano la resa di tutti gli insorti del Sonora sotto il comando del generale Rabbate, cioè circa 6 mila uomini. Questi non pongono che una condizione: di essere risparmiato insieme a tutti i suoi ufficiali. Ma il presidente Gil ha risposto che l'offerta verrà esaminata e sarà fatta senza condizioni. Tuttavia ha lasciato capire che gli ufficiali subalterni [illegible] potrebbero essere trattati generosamente.

Si ignora dove si trovino ora le forze ribelli che naufragarono nel loro tentativo contro Mazatlan e che erano inseguite dall'esercito dei generali Cardenas e Carillo. Ma che si trovino tuttora nel nord di Sinaloa e che siano riuscite a passare nel sud di Sonora, la loro situazione è divenuta precaria in seguito allo sbarco avvenuto ieri a Guaymas di 2 mila federali, che potranno attaccarle di fianco e alle spalle.

Alla [illegible] guida sua si sa degli altri insorti, il cui numero è valutato tra i 3500 e i 4000 uomini. Il loro capo, generale Escobar, sembra avere varcata la montagna tra Chihuahua e Sonora. La sua cavalleria di retroguardia, sotto gli ordini del generale Cavareo, combatte scaramucce contro le truppe del generale federale Almazan, nella regione del Passo di Ulpito. Le forze, 2 mila uomini, a quanto si dice, del generale Fausto Topete, che avevano investito Naco, nel Sonora, si sgretolano date le diserzioni e le perdite continue. Fin da questo momento il Governo messicano è persuaso che la rivolta è soffocata, cosicchè un comunicato ufficiale poteva annunciare che l'insurrezione non ha più importanza, ad eccezione forse che nello Stato di Sonora.

(*Petit Parisien*).

SPAGNA

L'agitazione dei professori e una manifestazione d'omaggio a De Rivero

Madrid, 15, mattino.

Il conflitto universitario è di nuovo entrato nella fase acuta in seguito all'atteggiamento ostile al Governo dei professori dell'Università di Madrid, i quali rifiutano di sottomettersi all'ordine del commissario reale della Università stessa di riprendere oggi le lezioni. Essi hanno inviato al ministro dell'Istruzione Pubblica un vibrato manifesto di protesta, firmato da parecchi personaggi universitari, fra cui il presidente dell'Accademia spagnuola. Delle dimostrazioni sono annunciate a Madrid, ove in previsione di gravi incidenti, il ministro degli Interni ha concentrato importanti contingenti di polizia.

La scorsa notte, malgrado la sorveglianza della polizia, sono stati affissi sui muri delle principali vie di Madrid dei grandi manifesti.

Però questa agitazione nulla ha tolto alla manifestazione in omaggio al Direttorio spagnuolo, svoltasi ieri. Alle 10 di ieri le porte che danno accesso al Ministero della Guerra sono state aperte e parecchie migliaia di persone appartenenti a tutte le classi sociali hanno invaso i giardini che conducono all'edificio ministeriale onde depositare la carta di adesione sui tavoli allineati in lunghe file davanti alla porta del Ministero. I dimostranti hanno acclamato il generale Primo De Rivera, che ha dovuto affacciarsi al balcone accompagnato dai ministri e dalle autorità. Il generale Primo De Rivera ha pronunciato un breve discorso per ringraziare i dimostranti il cui entusiasmo verso l'opera del Governo — ha detto — desterà un grande interesse tanto in Spagna come all'estero, dal momento in cui pochi agitatori si sforzano di turbare il popolo spagnuolo, lavoratore leale, preoccupato solo di progresso e che fa tutti i suoi sforzi per cancellare 50 anni di eventi vergognosi e tristi, che hanno messo in pericolo il prestigio della Spagna. Concludendo il generale ha espresso la gratitudine del Governo per l'imponente adesione datagli dal popolo. Entusiastiche acclamazioni, durate parecchi minuti, hanno accolto le parole del dittatore.

A mezzogiorno ha avuto luogo una manifestazione organizzata dall'Unione patriottica, alla quale hanno preso parte delegazioni di tutte le Provincie, le quali hanno depositato sui tavoli posti davanti al Ministero della Guerra plichi contenenti più di 300.000 firme di adesione al Governo.

La morte di Agostino Matteli

Roma, 15 mattino.

E' morto l'onorevole Agostino Matteli, già deputato al Parlamento per la circoscrizione di Perugia. Nacque il 18 maggio 1873 a Bevagna, presso Foligno; laureatosi in medicina, si recò in America, dove conseguì un secondo diploma, iniziando subito dopo con successo il suo lavoro professionale. Tornò poi in Italia e, curando i famigliari di Giolitti, divenne di questi medico di fiducia e amico fidatissimo. Accompagnò Giolitti, quand'era presidente del Consiglio, a Lucerna e ad Aix-le-Bains in occasione di convegni internazionali in qualità di interprete.

I funerali di Enrico Ferri

Roma, 15 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, hanno avuto luogo i funerali di Enrico Ferri. La casa dell'estinto, in via Spallanzani, era stata in questi giorni meta di un ininterrotto pellegrinaggio di personalità. La salma è stata vegliata dagli studenti dell'Università. Poco prima delle 15, è stata rinchiusa in una cassa di noce e, portata a spalle da studenti della Facoltà di Legge, è stata deposta sul carro. Si è quindi formato il corteo. Dietro il feretro venivano i famigliari dell'estinto, una larga rappresentanza di professori con la bandiera dell'Università, molti studenti in camicia nera con il gagliardetto del Sindacato universitario fascista, e una numerosa folla. Notati tra i tanti i sen. Brusati, De Michelis e Giacomo Ferri. Vi erano anche molti rappresentanti esteri, fra i quali i ministri di Argentina, [illegible], Cuba, ecc. Il feretro ieri sera [illegible] partito per San Benedetto Po, dove, come è noto, la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Un laboratorio di falsari cecoslovacchi scoperto a Nizza

Nizza, 15 mattino.

Il caso, che spesso è il migliore ausiliario della polizia, ha fatto scoprire a Nizza un'officina nella quale si fabbricavano falsi buoni della difesa nazionale, di cui se ne trovarono già pronti per essere messi in circolazione per [illegible] franchi. I falsari sono i due fratelli cecoslovacchi Rodolfo ed Enrico Reindl. [illegible]

[illegible] era di 7200 sterline. Il vice-capo della polizia Curty chiamò i due fratelli nel suo ufficio ed ebbe ben presto la convinzione di non essersi sbagliato.

Quando i sedicenti Vol e Grantham furono messi alla presenza delle loro fotografie cessarono di negare. Il funzionario si recò nella villa dei due fratelli ad operare una perquisizione. Dapprima non trovò nulla di anormale. Ma, al secondo piano, vi era una [illegible] dissimulata dietro un arazzo. La porta fu aperta ed il funzionario fu oltremodo sorpreso di trovarsi in un vero laboratorio da fotografo e trovarvi delle prove fotografiche, sulle quali erano le incisioni dei buoni del [illegible] [illegible]

I due truffatori, pur ammettendo di avere fabbricato i falsi buoni della Difesa nazionale, assicurano di non averne ancora messo nessuno in circolazione [illegible]

Il cadavere dimenticato all'osteria

Berlino, 15, mattino.

In una osteria della Kaiserallee di Berlino, due avventori si sono trattenuti questa notte fino a tarda ora. Usciti i due, l'ostessa, nel mettere in ordine il locale, rinveniva sulla panca dove i due erano stati seduti, un pacco. Apertolo, vi trovava con raccapriccio dentro un grosso secchio di marmellata, il cadavere di un bambino. Avvertita la polizia, è stato accertato che si trattava di due medici [illegible] i quali si erano portati appresso l'oggetto dei loro studi.

Resti di marinai dell'« Amalfi » inumati a Venezia

Venezia, 15 mattino.

Nella chiesa di San Biagio, ieri mattina alle 9, con la partecipazione di ufficiali e marinai, sono stati inumati i resti di marinai della nave Amalfi che, all'inizio della guerra, fu silurata nelle acque dell'Adriatico vicino a Venezia, e che ora un'impresa provvede a ricuperare. Il cappellano militare, don Poggiolto, ha pronunziato, dopo il Vangelo, un discorso, ricordando il fatto tragico. Quindi ha impartito ai resti dei marinai l'assoluzione. Questi resti erano deposti in due cassette e, dopo il canto del « Libera » e la preghiera del marinaio, le due cassette vennero collocate in apposito loculo dell'Altare maggiore.

L'odissea dei pilot' del « Croce del Sud »

Melbourne, 15 notte.

Il pilota australiano capitano Kingsford Smith, perduto con i suoi tre compagni di volo in seguito al noto incidente al suo apparecchio « Croce del Sud » e poi ritrovato da un areoplano di soccorso, ha inviato un messaggio al comitato costituito a Sidney per soccorrere gli aviatori dicendo che egli, malgrado l'incidente, farà ritorno a Sidney donde intende riprendere il volo interrotto seguendo l'itinerario già prestabilito e cioè: Sidney Windham, Calcutta, Karaci, Bagdad, Roma, Londra, Kingsford, ha pure narrato ai piloti dell'areoplano di soccorso che egli ed i compagni durante la loro permanenza sul banco fangoso del fiume Glenely, dove caddero, si sono nutriti unicamente di erbe e di molluschi, essendosi le loro provviste di viveri perdute nella caduta dell'apparecchio. (United Press).

I rapporti italo-jugoslavi

in un'intervista di A. Mussolini al «Vreme»

Belgrado, 15 mattino.

Il giornalista Milivoje Predic ha avuto con Arnaldo Mussolini a Milano un'intervista che esce ora sul giornale *Vreme* col titolo « Nuova Italia ». Essa costituisce comunque un primo tentativo di obbiettività nei nostri riguardi da parte della stampa jugoslava, ostinatamente tendenziosa e soprattutto male informata.

« Per conservatismo estraneo alla politica estera di Mussolini — scrive il giornalista belgradese — bisogna affermare che la politica interna del Duce ha avuto successo. Chi ha conosciuto la vita interna dell'Italia prima, durante e dopo la guerra, deve sinceramente dichiarare che il Paese è davvero rigenerato. Non ci sono più nelle vie sfaccendati che chiedono mance; lazzaroni che si colpiscono con tregue (?). Lo sfruttamento degli stranieri è assolutamente eliminato, e da gran tempo sono sparite le scritte « Attenti ai tagliaborse » (?). Oggi l'Italia ha raggiunto un « record » nel campo della sicurezza pubblica. Nelle ferrovie regna l'ordine; le poste, i telegrafi e i telefoni funzionano magnificamente; gli impiegati si mostrano estremamente premurosi; negli alberghi fissa i prezzi l'autorità; nei ristoranti è ugualmente fissato il prezzo del pranzo.

Lo sviluppo nuovo

« Tutto ciò — osserva quindi il giornalista — ha un grande valore per lo straniero, il quale in Italia non va incontro a spiacevoli sorprese e a sfruttamenti, come prima gli accadeva. Dovunque è evidente il rapido progresso. Le città, specie le maggiori, si sono ingrandite; si costruiscono nuove ferrovie elettriche, nonostante la rete esistente già fitta; si edificano scuole e ospedali; si aprono strade modernissime ».

Il giornalista conclude questa parte della sua corrispondenza rilevando che il popolo italiano dinnanzi a siffatta opera ricostruttiva paga regolarmente le imposte senza brontolare. E aggiunge: « Durante il Regime fascista si sono spesi oltre dieci miliardi in lavori pubblici; fu aumentato il salario agli impiegati; invalidi e volontari sono perfettamente soddisfatti. Il Regime, guidato da Mussolini, riuscì a trasformare il patriottismo in Fascismo e Fascismo in Religione. Il Ministro vivente in Roma, l'industriale vivente a Milano, lo spazzino, il tranviere, svolgono il proprio diverso lavoro con orgoglio, avendo il Fascismo radicato negli animi la persuasione che colui che attende coscienziosamente al suo compito lavora per lo Stato e per il bene comune, e quindi anche per quello personale di tutti. Così tutti lavorano ».

Il Plebiscito

Analizzando lo svolgimento del Plebiscito, il giornalista dichiara che niuno può smentire il grande successo del Plebiscito stesso e conferma l'opinione espressagli da Arnaldo Mussolini.

« So che avete assistito alla preparazione elettorale — ha detto il fratello del Duce al giornalista — in qualità di osservatore e di critico. Certamente avete vissuto da vicino la giornata del Plebiscito. Ditemi le vostre impressioni ».

Il giornalista jugoslavo rispose che il Plebiscito si era svolto in modo veramente regolare e perfetto.

Egli poteva rilevarsi testimonio oculare del grandioso successo del Governo. Il direttore del « Popolo d'Italia » lo ringraziò, aggiungendo:

« E' la verità; e la verità è una sola ».

I rapporti tra i due Paesi

Predic domandò allora ad Arnaldo Mussolini un giudizio sul nuovo regime jugoslavo e la maniera più opportuna per intensificare i rapporti economici fra i due Stati.

« Non ho dati — egli rispose — per poter formulare un giudizio sul regime jugoslavo. Conosco del giorno solo che è stato inaugurato un regime di autorità, con mano forte. Le semplificazioni nei Ministeri e nella burocrazia in genere, rappresentano le prime decisioni di un Governo forte, conscio della sua responsabilità. In verità, come osservatore giusto e imparziale, che segue con vivo interesse la vita degli altri Paesi, anzitutto di quelli vicini, previdi che dopo le vicissitudini parlamentari, alcune delle quali tragiche, che si doveva giungere ad un mutamento. Un Governo intelligente e di mano forte, produce sempre dei buoni risultati. In realtà, i popoli non domandano libertà in senso astratto; ai popoli occorre giustizia in senso concreto. Soltanto con tale maniera possono essere rafforzati autorità e sentimento di autorità ».

Collaborazione economica

Accennando alla collaborazione economica dei due Paesi, Arnaldo Mussolini ha dichiarato al giornalista che questa collaborazione già esiste.

« Vi dirò — ha soggiunto — una cifra che vi sbalordirà: circa il trenta per cento della esportazione jugoslava è assorbita dall'Italia. Siamo davanti a due tipi di economia che si completano. La vostra agricoltura è tipicamente agricola, la nostra invece è base dell'industria. Per completare la vostra economia moderna avete del materiale sotto mano in Italia. Come vedete, gli italiani sono i vostri primi avventori, ma non si può asserire la medesima cosa degli jugoslavi verso l'Italia ».

Chiestogli dal giornalista quale debba essere il compito della stampa dei due Paesi, Arnaldo Mussolini ha detto:

« La stampa [illegible] dovrebbe semplicemente incrementare i rapporti economici, ma creare una atmosfera di cordialità con equi apprezzamenti. Bisogna finirla cogli articoli rudi e le maldicenze. Apprendo che il veto alla introduzione in Jugoslavia del « Popolo d'Italia » è stato revocato: è una buona cosa. Credetemi: vi è ancora molto da fare perchè la stampa diventi un elemento di misura, di equilibrio. Il Duce ha dichiarato in Parlamento che l'Italia conduce una politica di orgoglio, di serietà, ma altresì di pace principalmente con i vicini. E' questa una verità della quale la stampa deve tener conto ».

Ed ha concluso: « Nincic ebbe delle idee esatte circa i rapporti con gli italiani ».

CRONACA

Il saluto dei bersaglieri al più vecchio bersagliere d'Italia

L'Associazione Nazionale Bersaglieri e l'Associazione Mutilati di Guerra, hanno festeggiato ieri, l'unico superstite dei Bersaglieri di Lamarmora e il più vecchio mutilato d'Italia: Carlo Gremo.

Come abbiamo raccontato alcuni giorni fa, il Gremo attualmente ha 98 anni e vive, in quel di Leyni, in una modesta casa di operai col figlio e un nipote. Egli è stato fatto cavaliere della Corona d'Italia da S. M. il Re il giorno che compì il novantesimo anno di età ed è decorato della medaglia d'argento guadagnata a San Martino dove, dopo un furioso combattimento, rimase gravemente ferito alla gamba sinistra. In seguito, l'arto gli fu amputato, e il Gremo dovette a malincuore abbandonare il suo reggimento e con esso, i campi di battaglia dove aveva conosciuto i disagi e le sofferenze della guerra. Ma ciò non valse a domare il suo spirito battagliero. Egli ancora si sente dopo tanti anni soldato nell'anima e non può nascondere un moto di entusiasmo e d'orgoglio, quando ricorda le imprese guerresche alle quali ha partecipato.

Nell'ultima grande guerra, il Gremo vide partire dal suo paese i giovani che andavano a combattere al fronte. Li vide partire ad uno ad uno e li salutò con le lacrime agli occhi perchè pensava che egli avrebbe potuto seguirli.

Nell'intimità della famiglia, il più vecchio mutilato d'Italia, osserva una [illegible] disciplina di carattere prettamente militare. Cura particolarmente la sua persona, si corica presto alla sera e si alza di buon'ora al mattino. E' dotato di un eccellente appetito.

La sua salute è ottima e il Gremo promette di campare ancora parecchi anni. Ieri, agli ex-bersaglieri e ai mutilati che si sono recati nel pomeriggio, con due torpedoni a Leyni per festeggiarlo, il vecchio soldato ha manifestato la sua gioia intrattenendosi a conversare con loro da camerata a camerata. Per l'occasione aveva indossata la divisa di Lamarmora, fregiata dai galloni di caporale, col cappello piumato. Accompagnava i Bersaglieri dell'Associazione di Torino, il presidente dell'Associazione cav. Crivelli, e i mutilati erano rappresentati dal cav. Lattini. A Leyni gli ospiti furono ricevuti dal podestà, generale Violante, dal segretario del Fascio locale dottor Durazzo, da una rappresentanza dei fascisti e dagli alunni delle Scuole elementari. La visita al vecchio Bersagliere, che doveva avvenire in forma privata, assunse invece l'importanza di una cerimonia. Tutte le autorità e le rappresentanze si diressero, attraversando il paese, in corteo con alla testa i gagliardetti dei Bersaglieri e dei Mutilati, alla casa del cav. Gremo, il quale li attendeva davanti alla porta della sua abitazione, irrigidito sull'attenti. Quando la testa del corteo entrò nel cortile il vecchio salutò militarmente, mentre dai suoi occhi scendevano lacrime di commozione. Il presidente dell'Associazione dei Bersaglieri si avvicinò al Gremo e gli appuntò sul petto il distintivo di socio onorario; quindi il cav. Lattini gli comunicò che l'Associazione Combattenti era orgogliosa di iscriverlo nei suoi quadri tra i posti d'onore. Brevemente parlarono anche il podestà e il segretario politico di Leyni; quindi vennero sturate alcune bottiglie di vino e si brindò al superstite di San Martino.

La seconda giornata della celebrazione del pane

Anche la seconda giornata della « celebrazione del pane » promossa dalla Opera pro Oriente, con l'appoggio di tutte le autorità locali, è trascorsa animatissima. I banchi per la vendita dei « panini » degli albums « Oriens » e « Predappio », del numero straordinario della rivista dell'opera pro Oriente e dell'opuscolo contenente la trama del dramma in tre episodi « Pane nostro », sono stati distribuiti più numerosi di ieri, in tutti i rioni e al centro della città. La vendita dei diversi oggetti ha proceduto regolarmente dalle nove del mattino fino alla sera, ed il pubblico si è vivamente interessato della manifestazione. Anche nei teatri, nei caffè, in tutti i ritrovi pubblici, signorine, balille, piccole italiane hanno offerto i panini rinchiusi negli eleganti sacchetti di carta e i torinesi hanno ancor una volta avuto occasione di dimostrare il loro buon cuore.

Questa sera, come già è stato pubblicato, alla presenza di S. A. il Principe di Piemonte e di tutte le autorità cittadine, al Teatro Vittorio Emanuele avrà luogo l'atteso spettacolo di prosa e canto di cui saranno attori ed esecutori gli alunni e le alunne delle scuole elementari. Prima dello spettacolo parlerà l'on. Carlo Emanuele Basile sull'alto significato della seconda celebrazione del pane, quindi avrà inizio la rappresentazione di « Pane nostro », tre episodi campestri: la semina, il raccolto, la mensa. Dopo il dramma, avrà luogo la rappresentazione sacra « Scene del Poema di Gesù » di Riccardo Balsamo Crivelli: l'annunciazione, la Maternità, i Pastori, Erode, l'Adorazione dei Magi, la Notte Sacra. La musica è stata scritta dal maestro Pachner. Sarà poi eseguito l'« Inno imperiale » del maestro comm. Blanc.

A favore d'un operaio disoccupato

Ci sono state rimesse dalla Questura Centrale 200 lire, somma con la quale è stata composta una vertenza fra i proprietari di casa fratelli Giacomo e Giuseppe Viola e l'inquilino Giuseppe Rampi, perchè a nostra volta le consegniamo a titolo di oblazione all'operaio Secondo Canella, abitante in via Tripoli (Case Basse), n. 71. Quest'ultimo si era recentemente rivolto all'autorità prefettizia alla quale aveva esposto le sue pietose condizioni di operaio disoccupato, per ottenere un sussidio. L'autorità, riconosciuto che il Canella è meritevole di aiuto, ci ha rimesso il denaro, che noi teniamo a disposizione dell'interessato.

Orribile fine di un bimbo

Pistoia, 15, mattino.

A S. Piero Agliana avveniva una orribile disgrazia. Un bambino di tre anni, certo Gualtiero Baroncelli, eludendo la vigilanza dei genitori si avvicinava ad un pozzo nero, cui era stato tolto momentaneamente il coperchio. Il povero piccino inciampava e precipitava nell'interno. Nonostante fosse immediatamente soccorso da alcuni operai ogni cura riuscì vana, poichè la morte sopraggiunse quasi all'istante.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Castellano - Tel. 41-592 - Primo Stab. Ital.

Reduci di guerra e soldati di domani

Adunate e cerimonie

Il gran rapporto dei Combattenti lombardi

Milano, 15, mattino.

Al Teatro Lirico ieri mattina si è svolto il gran rapporto dei Combattenti Lombardi. Sul palcoscenico erano i labari, i gagliardetti delle Associazioni combattentistiche, dei Volontari di guerra, del Nastro azzurro, dei mutilati e un forte nucleo di autorità fra le quali il Podestà di Milano, l'avvocato Gallavresi, in rappresentanza della Federazione fascista e dell'on. Starace, il comandante della Divisione militare, il primo presidente della Corte di Appello, l'on. Gorini, ecc. A presiedere l'adunanza era stato designato il triumviro on. Nicola Sansanelli. Quando l'illustre gerarca fece il suo ingresso sul palcoscenico, accompagnato dal presidente della Federazione provinciale dei combattenti, scoppiarono grandi applausi. La musica intonò gli inni della trincea, « Giovinezza » e la Marcia Reale. Il presidente della Federazione provinciale ha portato all'on. Sansanelli il saluto dei 24 mila combattenti lombardi, e quindi ha dato all'avv. Gallavresi, perchè li consegni all'on. Starace, due volumi nei quali è contenuta la documentazione della partecipazione unanime ed entusiastica dei Combattenti lombardi al plebiscito del 24 marzo, traendo occasione per rinnovare ancora una volta il giuramento di devozione al Regime e al Duce. Il Presidente della Federazione lombarda conclude leggendo quattro nobilissimi indirizzi di omaggio al Re, al Duce, a S. E. Giuriati e all'on. Turati. L'avv. Gallavresi rileva l'alto significato dell'offerta fatta dai combattenti, fratelli spirituali delle Camicie Nere, e legge un commosso indirizzo dell'on. Starace. Il capitano Cancellieri dà poscia lettura di una dettagliata relazione del lavoro compiuto dalla Federazione provinciale di Milano. Quindi l'on. Sansanelli, dopo avere ricambiato il saluto dell'on. Starace, esprime il suo vivissimo compiacimento per l'opera svolta dalla Federazione combattentistica di Milano. Spiega come il combattente sia restio a privarsi di solito della polizza, non per il valore pecuniario che essa rappresenta, ma perchè in essa vede il titolo della sua partecipazione alla guerra, e in proposito dà notizia della proposta fatta dal Direttorio nazionale, e accettata dal Duce, di sostituire la polizza con un nuovo documento che faccia fede dell'immacolato amore dei camerati, che, per la restaurazione dell'erario, hanno rinunziato al beneficio finanziario. Il Direttorio ha chiesto che tale documento sia fregiato dalla firma di Benito Mussolini, il Capo che i Combattenti benedicono quotidianamente per avere ridato splendore alla vittoria. Queste dichiarazioni dell'on. Sansanelli sono state accolte da entusiastiche acclamazioni. L'on. Sansanelli ha concluso dichiarando che l'Associazione Combattenti resterà sempre l'associazione primogenita della trincea, per la quale passarono i compagni eroici e i compagni umili, e ha chiesto ai camerati milanesi di vigilare sullo spirito [illegible] affinchè continui ad essere sempre vibrante come si è dimostrato nella odierna cerimonia.

Ieri, poi, la giornata celebrativa del decennale della fondazione della Sezione milanese dei Volontari di guerra ha assunto la maggiore imponenza e il più alto significato. Nella mattinata, alla sede dei Volontari, in via Visconti 23 giungevano le rappresentanze delle Sezioni regionali di Como, Bergamo, Pavia, Cremona e Mantova, mentre da Roma, accolto alla stazione dalle rappresentanze associative, arrivava il Segretario generale, comm. Augusto Pescosolido. Agli ospiti, ricevuti dai membri del Consiglio sezionale e dal delegato regionale, dott. Mario Baglia Bamberga, venne poi offerto un rancio al ristorante Carminati. L'adunata celebrativa ebbe luogo nel grande salone della Casa del Fascio. Ivi si raccolsero attorno ai Volontari le Autorità, le associazioni combattentistiche, le famiglie dei Caduti volontari e martiri del Fascismo. La sala, gremita di volontari e di pubblico eletto, offriva un mirabile suggestivo spettacolo. Fra i presenti, notati il sen. Baldo Rossi e molti membri del Direttorio del Fascio, il sen. Chiappe, l'on. Gorino, ecc. L'arrivo dell'on. Starace, ritornato appositamente da Parma, venne accolto da dimostrazioni di entusiasmo. Egli assunse subito la presidenza dell'adunata fra nuove acclamazioni. L'inizio della cerimonia avvenne col collocamento di una corona di alloro sulla lapide dei martiri fascisti, mentre si procedeva al loro appello e a quello delle dieci medaglie d'oro dei volontari. Dopo la distribuzione delle medaglie di benemerenza alle famiglie dei Caduti, il presidente sezionale, comm. Remo Fasani, pronunziava il discorso celebrativo. Il comm. Augusto Pescosolido, associandosi alle parole del delegato regionale, si disse lieto di portare il compiacimento della Presidenza nazionale e di poter dare la dimostrazione della sincera fraternità esistente tra i volontari, perchè in ogni gruppo di [illegible] ebbe incarico di consegnare le medaglie ai loro antichi dirigenti, medaglie che il comm. Pescosolido ha distribuito fra le più vibranti acclamazioni. Dopo l'approvazione della relazione del presidente sezionale, l'assemblea si chiuse con l'invio di numerosi telegrammi al Re, al Duce, all'on. Turati, all'on. Giunta, al prefetto di Zara, ad Arnaldo Mussolini, e all'on. Coselschi. Sulla strada si è quindi formato un imponente corteo, il quale, percorrendo le vie principali della città, si diresse alla Casa dei Volontari in via Visconti. Dal balcone il vice-segretario del Partito, on. Starace, pronunziò un breve, vibrante discorso, che sollevò il maggiore entusiasmo.

L'adunata dei bersaglieri a Parma con l'intervento dell'on. Starace

Parma, 15 mattino.

Promossa dalla Sezione parmense Bersaglieri in congedo, che si intitola alla medaglia d'oro Michele Vitali, ha avuto luogo ieri nella nostra città una grandiosa adunata bersaglieresca, alla quale sono intervenute varie e numerose rappresentanze delle Sezioni di Mantova, Brescia, Bologna, Bergamo, Milano, Modena e di altre città. Parma si è così svegliata nelle prime ore del mattino al suono delle squillanti fanfare che hanno percorso le vie della città, tutta imbandierata. La magnifica giornata primaverile ha favorito questa imponente sagra bersaglieresca, resa più solenne dall'intervento dell'on. Achille Starace, vice-segretario del Partito, che è giunto in automobile nella mattinata, verso le ore nove, quando già l'ammassamento delle fanfare, reparti, Milizia, Balilla e rappresentanze si andava via via ordinatamente compiendo, nel piazzale Reinach.

L'on. Starace è stato ricevuto nelle sale del Circolo di conversazione, ove venne offerto in suo onore un vermouth al quale hanno partecipato le autorità civili, politiche, militari e ecclesiastiche. Hanno partecipato al simpatico trattenimento S. E. il gen. Montanari, il gen. Dò, il gen. Fasolo, S. E. il Prefetto di Parma, comm. Eolo Rebua, l'on. Remo Ranieri, l'on. Bigliardi, il podestà di Parma, comm. Mantovani, un foltissimo stuolo di ufficiali superiori di tutte le armi e un gruppo di gentili signore. L'on. Starace, dopo aver ricevuto un mazzo di fiori, seguito dalle altre autorità, è sceso in via Macedonio Melloni, dove si è formato un lungo corteo, che si è recato alla lapide dei caduti fascisti, e quindi si è portato alla Cattedrale dove è stato celebrato un rito religioso da mons. Conforti, vescovo di Parma, che ha benedetto il labaro della nostra Sezione dei bersaglieri.

Subito dopo il grande corteo, al suono delle fanfare, si è recato al Palazzo Municipale, ove i bersaglieri hanno deposto due grandi corone di alloro sui busti delle eroiche medaglie d'oro Michele Vitali e Paolo Baccagni, sostando in breve raccoglimento. La cerimonia della celebrazione del pane e dell'insediamento del nuovo Segretario federale, dottor Virgilio Pizzi, hanno conferito alla festa un carattere particolare, e la popolazione della città e della provincia vi hanno partecipato con grande entusiasmo. L'on. Starace e le altre Autorità hanno presenziato alla cerimonia dell'insediamento del nuovo Segretario, che si è svolta nel grandioso salone del Palazzo Provinciale. Hanno pronunziato discorsi di occasione l'on. Remo Ranieri e il dottor Pizzi. L'on. Starace ha detto brevi parole.

Alle ore 11, al Teatro Reinach, si è svolta la cerimonia ufficiale. Il Teatro era gremitissimo di fascisti, di bersaglieri, di ufficiali, di rappresentanze e di pubblico. Dopo un discorso del presidente della Sezione di Parma dei Bersaglieri, colonnello Ghezzi, vennero consegnati dei fiori alla madrina del gagliardetto, signora Carrara, e poscia l'on. Starace ha pronunziato un discorso, ove ha esaltato la figura del Bersagliere italiano, e primo tra tutti il Duce. Il discorso dell'on. Starace è stato interrotto spessissimo da vibranti applausi. Ha poi parlato il sen. gen. Montanari, che, esaltando l'eroismo dei Bersaglieri, ha esaltato quello di tutti i Combattenti d'Italia, terminando il discorso al grido di « Viva l'Italia, Viva il Re, Viva il Duce! ».

Tutti i componenti le rappresentanze bersaglieresche hanno partecipato a un rancio, offerto dalla Sezione di Parma, nel ridotto del Teatro Regio. Al rancio si sono recate pure le Autorità. Dopo il rancio, i Bersaglieri, al suono caratteristico delle fanfare, hanno attraversato di corsa le vie più importanti della città, che era tutta un palpitante tricolore. Calorosamente applauditi dalla popolazione, i plotoni si sono infine recati a rendere il loro devoto omaggio al monumento a Filippo Corridoni, che sorge nella piazza omonima di oltre-torrente. Dopo la cerimonia, le fanfare hanno attraversato nuovamente le strade di Parma. La giornata di vibrante e patriottico entusiasmo è terminata con delle proiezioni bersaglieresche rappresentate a piazza Garibaldi, e con una grandiosa « veglia » delle fiamme cremisi nel ridotto del nostro Teatro Regio.

La leva fascista a Genova

La bandiera di combattimento al sommergibile «Balilla»

Genova, 15 mattino.

La leva fascista dei Balilla e Avanguardisti si è svolta quest'anno a Genova con particolare solennità, sia per l'intervento dell'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, sia per la consegna, da parte dei Balilla genovesi, a nome dei loro compagni di tutta l'Italia, della bandiera di combattimento al sommergibile nuovissimo che porta il nome del piccolo, non dimenticato, eroe genovese.

Da ogni parte della Riviera erano ieri mattina convenuti a Genova reparti di Avanguardisti e di Balilla, e reparti marinari da Spezia, da Imperia e Savona. Alle ore 8, chiuso il transito ai veicoli nelle vie principali, gli Avanguardisti e i Balilla in lunghe colonne si sono diretti in Piazza Corvetto, luogo d'adunata. Imponente era davvero lo spettacolo cui assisteva una folla enorme. Alle nove in punto i Balilla e gli Avanguardisti, perfettamente inquadrati, hanno iniziato lo sfilamento dinnanzi al palco delle autorità, palco che era stato eretto in via Roma di fronte al Palazzo del Governo. Dal palco assistevano alla sfilata l'on. Ricci, il prefetto Porro, il podestà sen. Broccardi, il vice-podestà cav. Gandini, il marchese Negrotto-Cambiaso, Segretario Federale, il generale Cei, comandante la Divisione militare, il gen. Allegretti, comandante la terza zona della Milizia, i sen. Maragliano, Fara, Celesia, Reggio, Bensa, gli on. Marchi, Barni e Landi, il console Fiori, attivissimo presidente del Comitato provinciale genovese dei Balilla.

La cerimonia si è iniziata con la consegna delle drappelle ai trombettieri della 138.a legione Balilla, fatta da un gruppo di Giovani Italiane. Quindi il console Fiori ha consegnata la medaglia al valor civile, accordata al capo squadra dei Balilla marinari di Genova Ros Tommaso, che il 4 agosto scorso riusciva a trarre in salvo una donna che stava per annegare essendo caduta in un laghetto a Pigna.

Immediatamente dopo si svolgeva la cerimonia della leva dei Balilla che passarono tra le schiere degli Avanguardisti. Lo sfilamento dei Balilla avveniva tra due ali di fitto popolo plaudente. In via Dante si aveva poi la seconda parte della cerimonia: la leva degli Avanguardisti, ai quali veniva consegnato solennemente, da un vecchio milite, il moschetto della Milizia. Terminata la cerimonia, l'on. Ricci pronunziava brevi parole con cui metteva in rilievo il significato dell'atto che i giovani avevano compiuto, e terminava invitando i Militi e gli Avanguardisti a levare il braccio in alto in segno di saluto al Duce. Dopo di che si compiva lo sfilamento verso Ponte dei Mille.

In mezzo a tutti i Balilla procedeva l'affusto di cannone che recava l'artistico cofano di bronzo entro il quale era contenuta la bandiera di combattimento, che i Balilla d'Italia offrivano al sommergibile che reca il loro nome.

Al Ponte dei Mille il cofano veniva tolto dall'affusto e portato a braccia sulla tolda del sottomarino. L'incrociatore « Trento » e il sottomarino « Toti » erano ancorati accanto al « Balilla », e su queste due navi avevano preso posto gli invitati e numerosissime rappresentanze patriottiche cittadine. A bordo del « Balilla », che aveva innalzato il gran pavese, si riunivano invece tutte le autorità. Il cofano veniva trasportato sopra un piccolo altare eretto presso la torretta del periscopio. Mons. Lovrero, della Cattedrale di San Lorenzo, vestiti i paludamenti sacri, si avvicinò all'altare e procedette alla benedizione della bandiera di combattimento. Indi pronunziava breve e nobilissimo parole, tutte pervase di fede e di amor patrio. A lui faceva seguito l'on. Ricci, il quale, con un commosso discorso, esprimeva l'augurio che il vessillo consegnato oltre a essere simbolo e segno di sicura gloria, fosse anche e sempre espressione della volontà di un popolo e della grandezza di un Re. Il comandante del « Balilla », capitano di vascello Fumagalli, prendeva in consegna il gagliardetto di combattimento esprimendo la sua gioia e rinnovando, a nome degli ufficiali e marinai, il giuramento di assoluta fedeltà e devozione completa al Re al Duce. Il comandante Fumagalli ordinava quindi l'alzabandiera, e, mentre il tricolore si alzava sopra il pennone, l'equipaggio si scopriva irrigidendosi sull'attenti, e lanciando il triplice grido di: « Evviva il Re! », cui facevano eco le note della Marcia Reale, mentre rombavano le salve di artiglieria e sibilavano le sirene.

La cerimonia aveva termine con la offerta di una statuetta di bronzo, raffigurante l'eroe di Portoria, al comandante Fumagalli. A mezzogiorno aveva poi luogo un banchetto offerto dalla Federazione provinciale fascista all'on. Ricci. Alle 15 l'on. Ricci si recava a Quarto dei Mille ove inaugurava la Casa del Balilla Marinari.

SPORT

IPPICA

Il Premio Importazione a Roma

Roma, 15, mattino.

Molta folla ha assistito al Premio Importazione che è stato vinto brillantemente da Cherry Ripe II montata da Celli dell'ing. Castellini. Le puledre non sono state molto ammirate dal pubblico perchè erano nella totalità assai modeste nell'aspetto. Al segnale Tuy Girl appariva al comando, ma poco dopo era Cherry Ripe che passava [illegible]

[illegible]

Premio Brembo (L. 10.000, m. 1900) — 1. Ischia di De Montel; 2. Nuscherina, N. P.: Tropeolino; Metallo; Rossapina. Tot. 29, 6,00, 4. Tre quarti lungh., 8 lungh.

Premio Pola (L. 8000, m. 1100) — 1. Memo di Evans; 2. Val Gardena; 3. Toriona. N. P.: Gello, Radorea, Dirce, Marchesa, Travara; 3/4 di lungh., corta testa. Tot. 13,50, 7, 4, 7,50.

Premio Terraggio (L. 10.000, m. 1800) — 1. Astro di R. Oldaniga; 2. Bacchilide; 3. Romana [illegible]

[illegible]

Serio ha vinto il Premio Firenze

[illegible]

Il Premio Po ad un outsider

[illegible]

LA STRADA

Autocarro contro una casa

2 morti e una donna gravemente ferita

[illegible]

Miracolosamente salvi da un investimento automobilistico

[illegible]

La grave sciagura di una signora a Milano

[illegible]

Bimbo ucciso da un autocarro

[illegible]

TELEFONI DE « LA STAMPA »:
Direzione e Redazione . . . 40-946
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » . . . 40-947
Amministrazione . . . 40-948